

Folgore

Come FOLGORE dal cielo, come NEMBO di tempesta

2 LUGLIO 1993 2 LUGLIO 2013
PER NON DIMENTICARE



**GIOVANNI STRAMBELLI - ANDREA MILLEVOI - STEFANO PAOLICCHI -
PASQUALE BACCARO - GIONATA MANCINELLI - ROSSANO VISIOLI -
GIORGIO RIGHETTI - ROBERTO CUOMO - MARIA CRISTINA LUINETTI
VINCENZO LI CAUSI - TOMMASO CAROZZA - GIULIO RUZZI -**





**RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE
 NAZIONALE PARACADUTISTI
 D'ITALIA (ANPd'I)**

MENSILE DI INFORMAZIONE
 ASSOCIATIVO, TECNICO E POLITICO-CULTURALE



... voi siete gli arditi
 del cielo e della terra



GIUGNO 2013 **S O M M A R I O**

SITREP	3
In Agenda...: XXVI Raduno Nazionale ANPd'I	4
2 Giugno 2013: Festa della Repubblica	6
La Presidenza informa	8
Attualità	9
Celebrazioni	19
Reparti in Armi	21
Storia	27
Competizioni	38
Attività delle Sezioni	41
Ultimo lancio	45

COPERTINA

In copertina le immagini degli uomini a cui è stata concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare per i combattimenti del 2 luglio 1993 a Mogadiscio, *da sinistra in alto*: M.O.V.M. alla memoria S.Ten. Cav. Andrea Millevoi, C.le Par. Pasquale Baccaro, Serg. Magg. Inc. Par. Stefano Paolicchi. In basso a destra: M.O.V.M., a vivente, S.Ten. Par. Gianfranco Paglia

Anno LXX dalla fondazione
 Numero 6, GIUGNO 2013

Amministrazione:
 Luciano Mascena

Direzione, redazione,
 amministrazione, pubblicità:

ANPd'I – Via Sforza, 5 – 00184 ROMA
 CCP 32553000 – Telefono 06 4746396
 Linea Militare 3/5641 – Fax 06 486662
www.assopar.it

Le opinioni espresse negli articoli sono personali degli autori e non rispecchiano necessariamente il pensiero e lo spirito del giornale, né hanno riferimento con orientamenti ufficiali.

Direttore editoriale:
 Aldo Falciglia
direttore@assopar.it

Direttore responsabile:
 Orlando Dall'Aglio

Redazione "Vita di Sezione":
 Nuccia Ledda

Corrispondenti:
 Valter Amatobene,

Claudio Borin, Paolo Frediani,
 Efsio Secci, Sandro Valerio

Stampa:
 STILGRAFICA srl
 Via Ignazio Pettinengo, 31
 00159 Roma

Tel. 06 43588200 – Fax 06 4385693

Grafica:
ombretta.coppotelli@fastwebnet.it

Abbonamenti

Benemerito	€ 100,00
Sostenitore	€ 50,00
Ordinario	€ 26,00
Una copia	€ 2,00
Numeri arretrati	€ 3,00

La Rivista è inviata gratuitamente ai Soci dal momento del rinnovo del tesseramento

Associata all'USPI
 Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma
 n. 9385 del 3-9-1963

Iscritta al Registro degli Operatori
 di Comunicazione (ROC) al n. 1265

COLLABORARE CON «FOLGORE»

La collaborazione è aperta a tutti ed è gratuita, gli articoli e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

La redazione sceglie per la pubblicazione gli argomenti ritenuti più interessanti, riservandosi, quando ritenuto opportuno, di apportare modifiche e correzioni allo scopo di una più corretta esposizione. Faciliterete il lavoro della Redazione inviando il testo che desiderate proporre, in formato MS-Word o compatibile (*.doc; *.rtf; *.txt) all'indirizzo e-mail redazione@assopar.it allegando quando possibile immagini fotografiche, e indicate sempre un recapito telefonico; le immagini fotografiche a corredo devono essere della massima risoluzione possibile.

Proprietà letteraria, artistica e scientifica riservata. Per riproduzioni, anche se parziali, dei testi, è fatto obbligo di citare la fonte.

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo (legge 31-12-96 n.675 «Tutela della privacy»)



I tre volumi presentati nel corso
 dell'Assemblea di Tarquinia
 sono disponibili presso
 la Presidenza Nazionale

Per informazioni
 potete chiamare il numero:

06 4875516

o mandare una email a:

segramm@fastwebnet.it

SALUTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE

Paracadutisti,

siamo giunti alla pausa estiva di questo anno 2013, così preliminarmente auguro a tutti voi un meritato riposo e per chi potrà delle buone vacanze.

Come leggerete in questo numero della rivista e in quelli precedenti, l'attività associativa ferve, si moltiplicano iniziative, si celebrano ricorrenze come quella del ventennale della battaglia del "check point pasta" a Mogadiscio (Somalia). Quel giorno molti di noi, compreso il sottoscritto, si trovavano in Somalia e hanno visto il sangue italiano tornare di nuovo a bagnare quella terra sfortunata.

Quella missione di supporto alla pace, fu poi artatamente criticata e oltraggiata. Come ebbe a dire una persona che aveva tutto il titolo per fare certe affermazioni, sia per il suo privato e perché fu Presidente degli U.S. durante la seconda guerra mondiale, mi riferisco a F. D. Roosevelt:

«Non è il critico che conta, né l'individuo che indica come l'uomo forte inciampi, o come avrebbe potuto compiere meglio un'azione.

L'onore spetta all'uomo che realmente sta nell'arena, il cui viso è segnato dalla polvere, dal sudore, dal sangue; che lotta con coraggio; che sbaglia ripetutamente, perché non c'è tentativo senza errori e manchevolezze; che lotta effettivamente per raggiungere l'obiettivo; che conosce il grande entusiasmo, la grande dedizione, che si spende per una giusta causa; che nella migliore delle ipotesi conosce alla fine il trionfo delle grandi conquiste e che, nella peggiore delle ipotesi, se fallisce, almeno cade sapendo di aver osato abbastanza. Dunque il suo posto non sarà mai accanto a quelle anime timide che non conoscono né la vittoria, né la sconfitta».

Questo stile di vita le persone che credono in qualcosa si ispirano. Quando si celebrano certe ricorrenze, si celebrano specifici valori, non si deve ridurre tutto a una bella parata o a un presant'arm... bisogna ricordare e soprattutto far comprendere ai nostri successori, l'essenza di quello che motivò determinati atti di valore e indicarli sempre come esempio da seguire.

Come Pasquale Baccaro, ventenne paracadutista di leva, che non esitò a rimanere al suo posto di combattimento, per difendere i suoi commilitoni che recuperavano i feriti. Nessuno ebbe la benché minima esitazione sul da farsi: Andrea Millevoi, Stefano Paolicchi, Gianfranco Paglia e tanti altri.

Come ebbe a dire il Gen. Loi, l'allora nostro Comandante in Somalia: *«i Ragazzi della "Folgore", prima ancora che ad una dottrina militare, hanno obbedito alla legge del diritto naturale, che non è appresa dai libri, bensì assimilata con il latte materno dal patrimonio della nostra civiltà bimillenaria».*

Molto più modestamente, e senza voler fare paragoni, in questa ricorrenza, mi domando se tutti, ancora oggi, seguiamo quella "Via". Augurandomi che, rileggendo su questo numero della nostra rivista le gesta di chi celebriamo, le stesse possano servire da stimolo, affinché il grande entusiasmo, la dedizione e l'altruismo recuperino il primo posto nella scala dei comportamenti di tutti i paracadutisti.

par. Giovanni Fantini

A Treviso il XXVI Raduno Nazionale ANPd'I



La Sezione di Treviso ha avuto l'onore di organizzare il 26° Raduno Nazionale dell'Associazione Nazionale dei Paracadutisti d'Italia. L'evento coincide con il 65° anno di attività associativa della Sezione ANPd'I di Treviso. Il programma del raduno è articolato in due giornate e coinvolgerà i paracadutisti che convergeranno nella Marca da tutte le regioni d'Italia, oltre che le Autorità Civili e Militari.

Obiettivo della manifestazione sarà valorizzare il ruolo del paracadutista, eroe di guerra che ha saputo sempre difendere la patria con onore, ma anche figura oggi spesso impegnata in azioni umanitarie.

Un importante ritrovo nazionale tra paracadutisti della Folgore e Alpini Paracadutisti, Carabinieri Paracadutisti Toscana, Incursori "Col Moschin", Gruppo Intervento Speciale "GIS", Comando Subacquei ed Incursori (COM-SUBIN), 17° Stormo Incursori Aeronautica Militare (RIAM) è

soprattutto un'occasione per ricordare il sacrificio di tante vite umane che sul Piave, Fiume sacro alla Patria, scrissero una delle pagine più valorose e cruente della storia italiana.

Per meglio suggellare in modo fraterno e conviviale le due giornate di incontri, l'organizzazione ha predisposto un rancio il giorno 22 settembre, al termine della cerimonia ufficiale dopo l'avvolgimento dei paracadutisti, presso i bastioni. **Per evidenti motivi organizzativi sono gradite prenotazioni da far pervenire, entro il 10 settembre 2013 agli indirizzi evidenziati nella forma che riterrete più opportuna.**

Per valorizzare maggiormente il raduno, i paracadutisti della Sezione ospitante, hanno voluto dare valenza internazionale estendendo l'invito all'Unione Paracadutisti Europei. Un invito a partecipare numerosi per vivere i nostri luoghi ed assaporare l'ospitalità della gente trevigiana.

CONTATTI PER INFO E PRENOTAZIONI

**Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia
Sezione di Treviso "M. A. V. M. Ferdinando Macchiato"**

Ricevimento corrispondenza

Casetta del Paracadutista, via Meneghetti, 7 - 31100 Treviso
Tel. e fax 0422/303705 - e-mail: paracadutistitreviso@libero.it

Contatti

Tinazzi Lino tel. 348/7555043 - fax 0422/918159
Bottos Aldo tel. 340/7011237 - e-mail: nadia.bottos@libero.it

Prenotazioni alberghiere online

www.anpditv.it

Prenotazione posti tenda e camper/Prenotazione rancio e busta ricordo

A mezzo e-mail a: paracadutistitreviso@libero.it - A mezzo fax al n. 0422/918159

PROGRAMMA RADUNO

VENERDÌ 20 SETTEMBRE 2013

Arrivo delegazioni

- ore 17.00 Incontro con il Sindaco a Cà Sugana
- ore 18.00 Inaugurazione Mostra sul Paracadutismo Palazzo dei Trecento
- ore 20.00 Rancio del parà presso la sede. Presentazione ufficiale dell'avvenimento agli organi di stampa e media radiotelevisivi.

SABATO 21 SETTEMBRE 2013

- ore 10.00 Visita guidata al centro storico:
 - in Piazza Borsa esposizione di **MEZZI MILITARI**
 - in Piazza Indipendenza esposizione di **AEREI D'EPOCA** per gentile concessione del Comandante Giancarlo Zanardo e Cav. Diotallevi Perin Presidente "Museo del Piave" di Caorera di Vas (BL) e **FERRARI** per gentile concessione dei Fratelli Zanon da Campodarsego (PD)

DOMENICA 22 SETTEMBRE 2013

- ore 8.30 Ammassamento radunisti in Piazzale Burchiellati
- ore 9.00 Monumento al Paracadutista (*adiacente Piazzale Burchiellati*) Alzabandiera e Onore ai Caduti
- ore 09.15 Santa Messa officiata da Padre Rocco Tomei
- ore 10.00 Inquadramento e sfilata attraverso il centro storico con destinazione Piazza della Vittoria
- ore 10.30 Piazza della Vittoria – Monumento ai Caduti Alzabandiera e resa degli Onori ai Caduti. Allocuzioni delle Autorità civili e militari



- ore 11.30 Inquadramento e sfilata fino a Piazzale Burchiellati
- ore 12.00 Lanci di Paracadutisti in Piazzale Burchiellati
- ore 12.15 Evoluzioni e passaggi con aerei d'epoca della Pattuglia "JONATHAN" del Comandante Giancarlo Zanardo
- ore 12.45 Chiusura manifestazione, Concerto Corpo Musicale Mareno
- ore 13.00 Simposio conclusivo con rancio del Parà

2 GIUGNO - LA TRADIZIONALE PARATA

È sempre difficile il pezzo di «attacco» quanto si parla della Festa della Repubblica per questo motivo mi piace iniziare con le parole del Capo dello Stato che colgono in pieno il sentimento dei cittadini nei confronti della parata del 2 giugno:



Il Presidente Nazionale Gen Giovanni Fantini: Alfieri il par. Marco Andreani, presidente della Sezione di Ancona

«Circondati dall'affetto della popolazione, essi hanno sfilato in modo impeccabile, ben rappresentando, con la compostezza del portamento, un Paese orgoglioso della propria storia e della propria cultura ...».

Che le celebrazioni del 2 giugno fossero improntate alla massima sobrietà, è stato subito palese. Anche i Coraz-

zieri che tradizionalmente sfilano a cavallo, hanno sfilato a piedi, come a piedi hanno sfilato i reparti delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine e senza l'accompagnamento delle scie delle Frece Tricolori.

Gli unici mezzi militari sono stati i Lince utilizzati in apertura per lo sfilamento delle bandiere delle FF.AA., dei Gonfalon delle Regioni e dei

Medaglieri e Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Quest'anno i veri protagonisti della sfilata sono stati gli uomini e le donne delle Forze Armate, delle Forze dell'Ordine, delle rappresentanze dello Stato e della società civile, che quotidianamente si prodigano con professionalità e sacrificio al servizio del Paese e della comunità inter-

nazionale sacrificando, spesso, anche la propria vita.

La mancanza di mezzi non ha certo deluso le ali di folla che partecipavano con entusiasmo, scandito dagli applausi, alla festa di Tutti gli Italiani, stringendo in un ideale abbraccio gli uomini e le donne delle Forze Armate, delle forze dell'ordine dei corpi ausiliari dello stato e del volontariato, che sono la

FESTA DELLA REPUBBLICA

Folgore

ATA ALL'INSEGNA DELLA SOBRIETÀ



Antonio Satta già Com.te Brigata Paracadutisti Folgore e attuale Com.te Comando Logistico di proiezione



spina dorsale del paese, dinanzi ai quali tutti dovremmo inchinarci per senso di gratitudine e di rispetto, perché sono loro che nei momenti difficili del paese, riescono a mantenere «la barra dritta»

sempre al servizio della comunità nazionale e internazionale: sono l'immagine di un paese, sano, forte e orgoglioso del proprio passato e proiettato verso l'avvenire.

Nuccia Ledda



Delibere emanate dal Consiglio Nazionale del 15 giugno 2013

Delibera n°	Argomento	Voti
12/2013	Il verbale della riunione del Consiglio Nazionale del 5 aprile 2013 è stato approvato all'unanimità	U
13/2013	Deliberata la pubblicazione del volume sulle MAVM, MBVM e Croci di Guerra al V.M. realizzato dalla Sezione di Caserta, previa richiesta di un preventivo relativo ai costi di stampa. Delibera adottata all'unanimità	U
14/2013	Deliberata la nomina della Commissione per la revisione del Regolamento associativo. Termine lavori 31 ottobre 2013	M
15/2013	Deliberate le modalità per la reinscrizione dei soci dimissionari e la modifica e integrazione dell'art. 13 del Regolamento Associativo: - c. 2 «Le dimissioni da socio debbono essere presentate per iscritto al Consiglio direttivo della Sezione di appartenenza». Abrogato il resto del comma - Inserimento del comma 7) così formulato: «Il socio che presenta le dimissioni non può riscriversi all'ANPd'I per 3 (tre) anni dalla data delle dimissioni e non può assumere cariche e/o incarichi per tre anni dalla data di reinscrizione	U
16/2013	Deliberata la nomina della commissione per l'analisi e la valutazione della polizza assicurativa per l'anno 2014	U
17/2013	Deliberata la modifica dell'art. 95 c. 6. del Regolamento associativo: copricapo associativo	U
18/2013	Deliberata la costituzione della Sezione di Caltanissetta	U

(U= Unanimità – M= Maggioranza)

Disposizione approvata dal C.N. del 15 giugno 2013 uso Copricapo

Regolamento Associativo Art. 95, para 6

1. Il copricapo associativo è il basco amaranto con il fregio dell'unità paracadutista di appartenenza. Per i soci aggregati e simpatizzanti, il fregio è quello associativo.

2. Purtuttavia, coloro che durante la permanenza presso i Repar-

ti in armi hanno indossato un copricapo differente da quello menzionato al sopracitato paragrafo, sono autorizzati a calzare il copricapo in uso presso il Reparto di appartenenza (esempio: cappello alpino per i Reparti alpini, basco "caki" per gli appartenenti al primo periodo di ricostituzione delle Aviotruppe, basco "verde" per coloro che hanno prestato servizio dal 1960 al 1967, basco verde (scuro) per gli appartenenti al Comsubin, etc, etc.

La presente disposizione è stata approvata dal Consiglio Nazionale in data 15 giugno 2013 con delibera n. 17/2013 votata all'unanimità.

CREMONA inaugura un Monumento al Paracadutista d'Italia

(Servizio fotografico par. Orlando Dall'Aglio)

A Cremona il 16 giugno scorso con un'importante cerimonia, la locale sezione ANPd'I, ha provveduto a inaugurare un monumento dedicato al paracadutista d'Italia. La realizzazione del Monumento al Paracadutista è stata da sempre un desiderio da

realizzare per i paracadutisti della sezione di Cremona, che finalmente ha trovato compimento grazie alla proposta, la caparbia e la generosità di alcuni soci: Claudio Bodini, Giovanni Dilda, Enrico Carlino e il Presidente Onorario Cav. Delio Dada; oltre all'importante contributo della Fondazione





Il Pres. Cristofolini, il Col. Cacciagrano e il Sindaco Perri scoprono il monumento

Banca Popolare di Cremona. Con quest'opera si è voluto così onorare e rendere visibile il ricordo di tutti i paracadutisti caduti in guerra, nelle missioni di mantenimento della pace e sui campi di lancio. La collocazione al Civico Cimitero di Cremona, accanto a tutti i monumenti delle altre Associazioni d'Arma, è parso il modo più adatto per condividerne le gesta e gli ideali che accomunano queste associazioni patriottiche. Il progetto e la realizzazione

del monumento sono opera dello scultore cremonese Giovanni Solci, che ha voluto materializzare una frase della preghiera del paracadutista, creando un'opera caratterizzata da ritmo, tensione e velocità. Con l'utilizzo dell'acciaio e del marmo ha saputo donare al monumento: fierezza, candore, leggerezza, tenacia e perenne eternità. Conferendogli, nel contempo, anche un carattere di modernità. Ventidue colombe, costituenti la

calotta del paracadute, colpite dal sole ne illuminano la superficie e ne accendono il candore che si contrappone ancor più alla tenebrosa rappresentazione del mondo. La scritta folgore, "ex alto fulgur", indomito il coraggio... si staglia nel cielo quale monito e richiamo dell'universo e del suo creatore ai sacri valori. Componendo, insieme alle colombe, il numero ventitre a ricordo della battaglia di El Alamein (23 ottobre 1942) dove il valore ed il sacrificio dei paracadutisti italiani raggiunse l'apice. Presenti alla cerimonia numerose autorità civili e militari, tra le quali: il Sindaco di Cremona, Prof. Oreste Perri (già

Campione Olimpico e del Mondo di canoa), il Vice Sindaco di Cremona, Dott. Roberto Nolli, l'assessore Sig. Demicheli e diversi Consiglieri Comunali. Inoltre il Presidente del CONI Provinciale di Cremona, Sig. Achille Cotruffo, e il Presidente del Panathlon Prof. Cesare Beltrami. Il Com.te del X° RGT. Genio Guastatori "Lario" di stanza alla caserma "Col di Lana" di Cremona, Col. Pierfrancesco Cacciagrano, con una rappresentanza del personale fra cui 2 caporali, Angela Lucia Messina e Lorenzo Nuzzarello abilitati paracadutisti il 14 aprile 2013 con l'ultimo corso della sezione di Cremona. Quasi al completo i Presidenti



Il veterano paracadutista di Alamein, G. De Grada, indica al veterano par. di Alamein C. Murelli, la targa del par. Guiorci

di tutte le sezioni ANPd'I della Lombardia, che per l'occasione hanno tenuto la propria Consulta di Gruppo in concomitanza all'evento.

Il Presidente della sezione ANPd'I di Cremona, Fabio Cristofolini, coadiuvato da tutti i paracadutisti della sezione, ha accolto i numerosi partecipanti, e con parole molto apprezzate dal pubblico (*leggi il testo nell'apposito riquadro*), ha salutato i due veterani paracadutisti della battaglia di El Alamein, presenti alla cerimonia: Giuseppe De Grada e Carlo Murelli.

L'intervento del Primo Cittadino di Cremona è stato molto partecipato e non di circostanza, così come lo è stato



quello del Col. Pierfrancesco Cacciagrano, che ha ringraziato i paracadutisti a nome della Forza Armata.

A conclusione delle allocuzioni, l'inaugurazione del monumento a cura del Sindaco di Cremona, del Col. Cacciagrano e del Presidente Cristofolini, seguito dallo scoprimento di una lapide dedicata al volontario di guerra, paracadutista, reduce della battaglia di El Alamein Attilio Guiorci, posta sul basamento del coevo monumento dei Volontari di Guerra. Onorato dal saluto del Presidente della sezione di Cremona, dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra Avv. Giuseppe Guarneri.

Al termine il cappellano del Cimitero reverendo Don Oreste Mori ha benedetto il Monumento. Durante la cerimonia il sorvolo di un ultralegge-

ro, per un particolare saluto, dell'Associazione di volo per disabili "Baroni Rotti", un gruppo di persone, che con i paracadutisti hanno in comune la passione e l'esperienza del volo, i quali pur soffrendo di disabilità motorie concretizzano con passione e volontà il meraviglioso sogno di Icaro.

Uno spettacolare aviolancio di alcuni paracadutisti lombardi con T.C.L. da 1.200 mt. di quota e l'accensione di fuochi tricolori, sopra la verticale del monumento appena inaugurato ha concluso la cerimonia ufficiale, che è proseguita con una S. Messa celebrata in memoria di tutti i militari, paracadutisti e non, caduti nell'adempimento del dovere.

Aldo Falciglia

Allocuzione del Presidente ANPd'I di Cremona par. Fabio Cristofolini

Autorità, Presidenti e rappresentanti delle Associazioni d'Arma e Combatentistiche, amici paracadutisti, Signore e Signori: grazie per essere intervenuti a questa cerimonia.

Permettetemi di salutare con grande emozione e riconoscenza i veterani della Battaglia di El Alamein Giuseppe De Grada e Carlo Murelli, che con la loro presenza onorano particolarmente questo solenne momento.

Il Monumento è stato realizzato per ricordare tutti paracadutisti, da chi ha combattuto ad El Alamein (come la MAVM Serg. Mag. Marco Gange mi a cui è intitolata la sezione Cremonese dell'Associazione Naziona-

le Paracadutisti d'Italia) a chi ha donato la propria vita nelle missioni di ripristino e di mantenimento della pace (come il C. M. Par. Rossano Visioli di Casalmaggiore, deceduto in Somalia 20 anni fa). Vorrei ricordare in questo momento l'ultimo di questi caduti, il Maggiore Bersagliere Giuseppe De Rosa, morto in Afghanistan qualche giorno fa: non apparteneva ai paracadutisti ma con il suo eroico gesto ne ha incarnato gli stessi ideali: fedeltà, lealtà, sprezzo del pericolo, altruismo.

A questi ideali si è ispirato l'autore del Monumento, lo scultore cremonese Giovanni Solci, che ringra-

zio per l'opera ideata e realizzata. Gli ideali che ho citato precedentemente elevano l'essere umano permettendogli di superare i limiti terreni della sua condizione. È un po' quello che succede a noi paracadutisti quando ci "lanciamo nella vastità dei cieli": riusciamo a vedere il mondo da un'altra angolazione, dall'alto, sfuggendo e superando per qualche istante la pesantezza non solo della gravità, ma anche degli eventi negativi di cui è impregnato il globo terrestre, rappresentato sul monumento dalla sfera sostenuta dal paracadute. L'aver rappresentato la calotta con un volo di colombe assegna al

paracadute non solo una funzione di rallentatore della discesa ma anche quella di uno strumento che sostiene e, anzi, porta verso l'alto, che ci eleva, come avviene se rimaniamo fedeli agli ideali già citati.

Spero che guardare a questo monumento porti ognuno di noi a rivolgere il pensiero a tutti i paracadutisti caduti nell'adempimento del loro dovere e sui campi di lancio, ed ispiri nel nostro cuore una preghiera per loro. Ma non solo: vedendo questo volo di colombe tutti siano invogliati ad elevare la propria vita rincorrendo e vivendo anche i loro ideali. FOLGORE!!!!

Operazione «Luce a Cima Vallona»

Ricevo e pubblico la cronaca di un gesto compiuto dai paracadutisti del nucleo di Alpago, sezione ANPd'I di Belluno. I quali in occasione della 45ª ricorrenza dell'anniversario, si sono adoperati per meglio onorare la memoria dei nostri Caduti nel vile attentato eseguito sulla Cima Vallona di San Nicolò di Comelico, in provincia di Belluno, tra il 25 e il 26 giugno 1967.

La strage avvenne in seguito ad un attentato con il quale il 25 giugno 1967 i terroristi altoatesini abbattono un traliccio dell'alta tensione proprio in località Cima Vallona: i fatti ebbero inizio alle ore 03.40 quando una sentinella del distaccamento di Forcella Dignas, nel territorio del comune di San Nicolò di Comelico (BL), avvertì una forte esplosione in direzione del passo di Cima Vallona. Dell'accaduto venne infor-

mato il comando del presidio di Santo Stefano di Cadore (BL). Allo scopo di accertare la causa della deflagrazione si dispose l'invio di una pattuglia composta da alpini, artificieri e finanzieri che alle ore 05.30 partì dalla sede del presidio a bordo di autovetture da ricognizione. Giunti a circa 600 metri dal traliccio che appariva danneggiato, i militari, non potendo proseguire oltre con gli automezzi per la presenza di cumuli di neve, procedettero a piedi. Improvvisamente, a circa 70 metri dal manufatto si verificò l'esplosione di un ordigno collocato sotto un mucchio di ghiaia. L'esplosione investì l'alpino radiofonista Armando Piva, nato a Pederobba (TV) il 2 dicembre 1945, effettivo al battaglione "Val Cismon". Trasportato all'Ospedale di San Candido (BZ) morì alle ore 23.00

dello stesso giorno dopo agonia dovuta alle mutilazioni subite nell'esplosione.

A bordo di un elicottero AB 204 decollato dall'aeroporto di San Giacomo fu inviata una squadra della Compagnia Speciale Antiterrorismo con il compito di raccogliere indizi utili all'indagine e per identificare gli autori dell'attentato. La squadra era composta dal capitano dei Carabinieri Francesco Gentile (carabiniere paracadutista del Btg. "Tuscania"), dal sottotenente Mario Di Lecce e dai sergenti Olivo Dordi e Marcello Fagnani (tutti e tre sabotatori paracadutisti del 9º Btg. "Col Moschin").

Assolto il loro compito, sulla via del ritorno i quattro si avviarono lungo lo stesso itinerario percorso all'andata ed in direzione dell'elicottero rimasto in attesa, quando, inavvertitamente, uno di loro

attivò una trappola esplosiva piazzata a Segà Digon (una borgata di Comelico Superiore), distante dal luogo dell'attentato e lungo l'unico sentiero disponibile. A seguito dell'esplosione il sottotenente Di Lecce, il capitano Gentile e il sergente Dordi morirono sul colpo, il sergente Fagnani rimase gravemente ferito. A tutti i Caduti e i feriti furono conferite onorificenze al Valor Militare.

Sul luogo dell'esplosione furono trovate due tavolette di legno con su incisa la rivendicazione a firma del BAS (Befreiungsausschuss Südtirol, Comitato di liberazione del Sudtirolo in italiano). Il testo riportava: «Voi non dovette mai avere più la barriera di confine al Brennero. Prima dovette ancora scavarvi la fossa nella nostra terra».

A.F.

L'articolo 2 lettere A e B del nostro statuto recita: "l'Associazione è apartitica, non persegue fini di lucro, ha per scopo: A) l'amore e fedeltà alla Patria; B) la glorificazione dei paracadutisti caduti nell'adempimento del loro dovere, in guerra ed in pace, perpetuandone la memoria".

Queste poche righe, intrise di significato, sono quelle che ci motivano e ci spingono a mettere in atto operazioni come quella da noi denominata "luce a Cima Vallona".

Il tempo che cura ogni cosa ha



il potere di far dimenticare gli eventi e noi ci siamo sentiti in dovere di contribuire a tenere vivo il ricordo dell'attentato perpetrato contro la nostra amata Patria.

Il progetto è ambizioso: l'idea è di installare un piccolo impianto fotovoltaico ad isola e mettere dei faretti a "led" all'interno del Sacello a quota 2.400 mt. s.l.m. per dare luce alle croci ivi contenute.

Primo atto: udienza dal Sindaco di San Nicolò di Comelico, Giancarlo Janese, per esporre la proposta ed avere l'autorizzazione.



Autorizzazione che non solo ci viene subito concessa ma il sindaco stesso collabora al miglioramento del progetto iniziale. Seconda fase: acquisizione dei materiali. Non ha presentato grosse difficoltà perché spiegando il nostro intento, subito le ditte interpellate hanno aderito all'iniziativa e così grazie alle loro donazioni siamo riusciti a costruire e testare l'impianto in laboratorio prima di installarlo in quota.

29 giugno ore 04.00 partenza per Cima Vallona.

Ore 06.30 arrivo a Casera Melin. Iniziamo la salita verso il passo però a quota 2.000 mt. s.l.m. troviamo una sorpresa: la neve! Caduta il giorno prima ci mette per un attimo in difficoltà, poi da buoni paracadutisti non ci facciamo sopraffare dalle avverse condizioni e, pale alle mani ci apriamo la strada, così, dopo quattro ore e mezza di lavoro non previsto arriviamo davanti al Sacello.

Cominciamo subito senza altri indugi a lavorare. Siamo in quattro, purtroppo abbiamo avuto alcune rinunce per motivi di salu-

te, ma sono ugualmente tutti con noi, sentiamo addosso la responsabilità della rappresentanza. Ognuno di noi conosce esattamente la propria mansione. Si inizia con lo scavo per la posa del tubo dove passerà il cavo di alimentazione, posiamo i faretti all'interno del Sacello e cominciamo ad impastare il cemento che servirà a costruire un muretto a sassi per contenere il quadro elettrico. Una sincronia perfetta e il cantiere va avanti senza intoppi.

Nel frattempo arrivano alcuni familiari dei caduti tra i quali la moglie del tenente paracadutista Di Lecce e la sorella dell'alpino Piva, che ci chiedono cosa stiamo combinando. Dopo la nostra spiegazione rimangono benevolmente colpiti e ci augurano buon lavoro.

Ore 14.30 la fame morde e decidiamo di fermarci per la pausa pranzo. Il nostro cuiniere ci tratta bene, pasta con ragù su piatti di pane che divoriamo e di secondo braciolate ai ferri con contorno di patate saltate in padella. La legge che un soldato ben nutrito è un buon soldato combattente vale anche per noi. Dopo esserci nutriti a dovere il nostro autiere scende a valle perché c'è Marcello Fagnani, l'unico sopravvissuto all'eccidio, con la moglie e i famigliari che aspettano per salire in quota.

Caricati gli ospiti sul mezzo in dotazione, dopo non pochi scossoni li porta fino a pochi metri dal confine austriaco e quindi sul luogo delle esplosioni. È un susseguirsi di emozioni indescrivibili.

Per noi, piccolo manipolo del Nucleo Alpago è un grandissimo onore poter passare qualche ora con un eroe come Marcello Fagnani e la sua famiglia.

Sentire il racconto di quei momenti, di quel che accadde dopo

e di come un uomo straziato nelle carni, ma non nello spirito non abbia mai mollato e abbia vinto la guerra con la morte per lui, per la sua famiglia e per noi tutti, sprigiona sentimenti talmente profondi che non ci sono parole per descriverli. Solo lacrime di commozione!

La signora Gemma, moglie di Marcello, ha voluto donarci un pensiero ed un ringraziamento lasciandolo scritto, a perenne ricordo dei momenti passati con noi, nel libro delle presenze del bivacco.

Riportati a valle gli ospiti, portiamo a termine i lavori di finitura e pulizia del cantiere che dichiariamo ultimato alle ore 21.30.

Rientrati al bivacco ci guardiamo in faccia per fare il punto sulla giornata passata: siamo stan-

chi, sudati e sporchi ma contenti di come è andata fin qui.

Si scherza un po' mentre mangiamo ma poi la spossatezza ha il sopravvento ci corichiamo sulle brande nei sacchi a pelo, fa freddo ma non importa, domani è un altro giorno.

30 giugno ore 06.00 sveglia, colazione, pulizia del bivacco e smobilitazione del campo, è d'obbligo per noi lasciare tutto in ordine. Ci prepariamo per la commemorazione.

Ore 08.00 arrivano in quota le autorità.

Andiamo subito a salutare: il Sindaco, Ottavio e Amatore Dordi, quest'ultimo paracadutista, fratelli del caduto ivi ricordato e gli facciamo vedere l'opera svolta il giorno prima. Diamo corrente, i fari si accendono, vediamo le loro





espressioni! Sì, ora ne siamo certi, abbiamo fatto un buon lavoro! Per noi la missione è compiuta con successo! Ci basta così!

Dopo l'onore ai Caduti e terminate le allocuzioni, come passaggio di consegne, diamo le chiavi del quadro elettrico al sindaco, che ci ha già ringraziato durante il discorso da poco pronunciato. Noi a nome di tutti paracadutisti raccogliamo gli elogi, non siamo abituati ad apparire ma a fare senza tanta pubblicità, e soprattutto quel poco che facciamo lo facciamo col

cuore senza pretendere nulla in cambio, comunque fa piacere. Ci avviamo, dunque, verso valle, diretti alla cappella di Val Digon per seguire la Santa Messa e la continuazione della cerimonia.

Qui un brivido ci percorre, ci scuote, ci guardiamo mentre le lacrime scendono copiose; il sindaco alla fine del suo intervento ringrazia i paracadutisti per il dono fatto ai nostri fratelli vigliaccamente assassinati per un falso ideale.

È giusto, invece, ringraziare coloro che ci hanno donato i materiali adoperati per realizzare l'impianto, il sindaco Giancarlo Janese, per averci autorizzato ad eseguire i lavori e per i consigli che ci ha elargito, i parenti dei Caduti per l'affetto dimostrato, Marcello Fagnani e la sua famiglia per aver condiviso con noi le loro emozioni, ed averci espresso la loro gratitudine e per ultimo non per importanza tutto il Nucleo Paracadutisti Alpago per il sostegno dato.

Noi abbiamo fatto, visto che ne avevamo la possibilità, semplicemente il nostro dovere di paracadutisti come dettato dal nostro statuto. Ne più ne meno! Ci siamo posti questo obiettivo e continueremo su questa strada finché il buon Dio vorrà.

Al prossimo impegno...

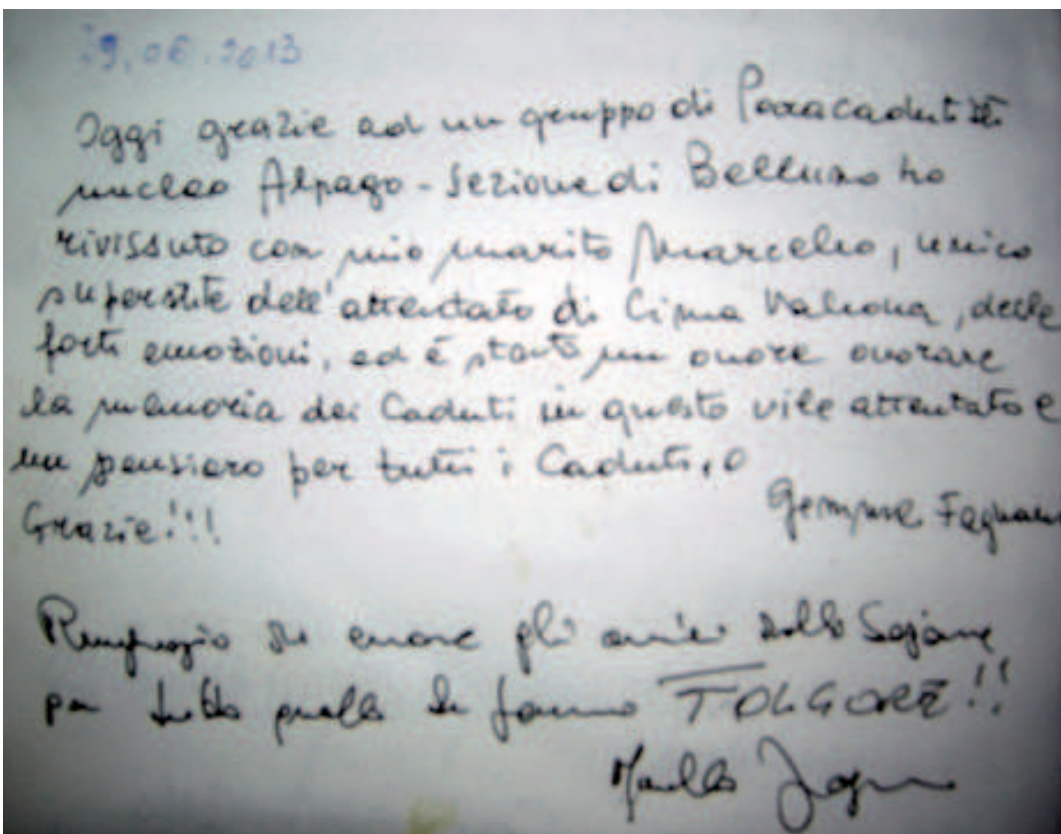
FOLGORE! NEMBO!

MAI STRACK!

Nucleo Paracadutisti Alpago

MAVM Serg. Magg.

Giovanni Bona



NAPOLI 23 giugno 2013

Giornata dell'Aria



(a cura di par. Vincenzo Di Guida - Sezione ANPd'I di Napoli)

Dopo aver dovuto per ben tre volte spiantare la tanto lungamente attesa attività aviolancistica programmata sul lungomare di Napoli per via delle cattive condizioni meteo, finalmente domenica 23 giugno è stata svolta dalla sezione di Napoli la "Giornata dell'aria".

Una manifestazione fortemente voluta dalla Sezione che ha inteso riproporre alla città di Napoli lo straordinario dei lanci in mare, ma anche di impegno civile, sottolineando che tale attività sarebbe stata dedicata ai nostri due militari Salvatore Gironi e Massimiliano La Torre ancora detenuti in India, auspicando un loro pronto ritorno in Patria.

Programmati lanci in mare con paracadute emisferico a fune di vincolo, che da ben quarant'anni la rada di Napoli non aveva più accolto, ma anche lanci sportivi con paracadute ad ala

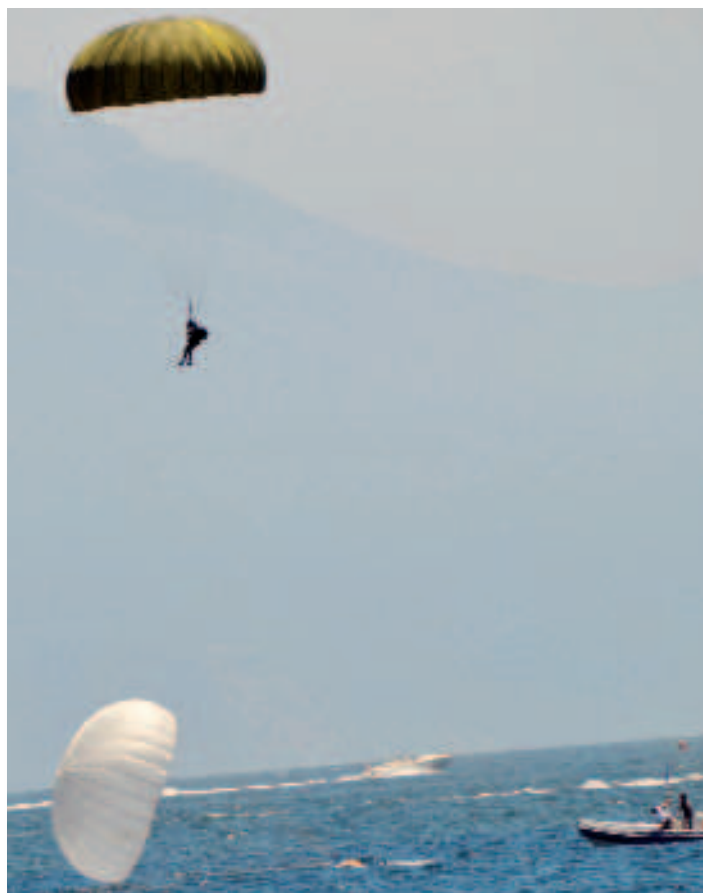
ed atterraggio sulla spiaggia antistante l'arenile della Rotonda Diaz, questi ultimi proposti con maggiore frequenza.

La giornata si era presentata nuvolosa e addirittura piovosa, facendo nascere qualche dubbio sull'effettiva fattibilità della manifestazione, già diverse volte rimandata.

Invece, il tempo s'è volto al bello nel corso della prima parte della mattinata e ha alimentato sia la fiducia che, finalmente, i tanto sospirati lanci potessero effettuarsi ma anche consentendo una notevole affluenza di pubblico.

Alla fine, più di cinquemila spettatori affollavano la piazzetta della Rotonda e il nostro gazebo, allestito con solerzia sin dalle prime ore della mattina a cura della numerosa pattuglia a terra messa in campo dalla sezione di Napoli.

Ed ecco, lievemente in ritardo sulla tabella di marcia, il Pilatus





PC-6 della scuola ANPd'I di Pontecagnano s'è presentato sulle teste di un'acclamante folla assiepata sulla scogliera antistante il litorale partenopeo con un primo spettacolare volo radente. Dopo svariati passaggi, finalmente il Direttore di lancio ha lasciato cadere il siki e, a seguire, ha dato "luce verde" ai primi due nostri paracadutisti, Domenico Gebbia e Angelo Neri.

Perfetti i lanci, i paracadute si sono spiegati nell'azzurro cielo di Napoli e, nonostante l'immane brezza, gli ammaraggi sono sofficemente avvenuti nella prevista zona, un quadrato di 400 metri di lato delimitata con boe e intercluso alla navigazione proprio in previsione dell'importante evento.

In successione, altri tre nostri paracadutisti, Francesco Esposito (Presidente della sezione di Napoli), Marco Nonno e Salvatore Vinciguerra, hanno lasciato il potente turboelica in livrea militare, anch'essi ammarando senza intoppi nelle

azzurre acque della baia partenopea.

Nel frattempo, le TV locali riprendevano l'evento e una colorata umanità affollava il nostro stand, consumando le gustose pizzette d'alghie e gli arancini di riso sapientemente cotti al momento dal noto ristorante "Al Sarago", gustando un corroborante caffè offerto dalla Ditta "Kenon", o sorseggiando un corposo bicchiere di vino assicurato dalla ditta "Varchetta vini". Tempo un quarto d'ora ed ecco continuare i lanci, stavolta con i paracadutisti sportivi capitanati dal noto istruttore Gaetano Giella seguito dal nostro socio Mario Murino, Matteo Romano e Carlo Muscariello.

Verso le 14.00, la manifestazione è terminata in un tripudio di colori determinato dagli sgariganti costumi dei bagnanti, un vero e proprio bagno di folla, che nella calda ed assolata mattinata estiva popolava uno dei più bei lungomare del mondo.

Ma una manifestazione così





complessa, completamente coordinata dal nostro personale di sezione, non poteva attuarsi senza il necessario concorso di moltissimi Enti e sponsor.

Tra i molti Enti, alcuni dei quali militari, ci piace ricordare e ringraziare la Marina Militare con la Capitaneria di Porto di Napoli e la Guardia Costiera, il reparto operativo aeronavale della Guardia di Finanza, il Corpo Militare Volontario della CRI, la componente marittima della Polizia di Stato, la Provincia, la Prefettura, il Comune e la Questura di Napoli, la sezione di Napoli della Lega Navale, l'Associazione di Protezione Civile di sommozzatori "S. Erasmo", la scuola di paracadutismo ANPd'I di Pontecagnano (SA), oltre che importanti sponsor come l'Atitech (importante azienda aeronautica nota a livello internazionale), la ditta di caffè Kenon, il ristorante "Al Sarago", la ditta vinicola "Varchetta", la ditta di gadget e trofei "Barrus-Elefantino sport", la famosa TV interregionale "Na-

poliTV", tutti gli amici della carta stampata e on-line.

Grazie anche a tutti loro perché senza essi non saremmo andati lontano nella programmazione economica, nella promozione, e nella effettiva conduzione tecnico logistica dell'intera manifestazione, che auspichiamo possa diventare un piacevole appuntamento ricorrente.

Ci auguriamo, infine, che questa bellissima domenica possa aver contribuito anche a ricordare la problematica dei due marò ancora detenuti in India, sollecitando le nostre Istituzioni a compiere tutti i passi diplomatici necessari ad un loro pronto rientro in Patria, nell'auspicio che possano essere presenti di persona nella prossima edizione.

E, al riguardo, alleghiamo una breve ma significativa mail ricevuta in previsione di tale evento proprio dalla famiglia del capo di 1^a classe Brigata Anfibia della Marina Militare "San Marco", Massimiliano LA TORRE:

Amici carissimi, con immenso piacere siamo venuti a conoscenza della manifestazione che si terrà domenica 23 a Napoli.

Ci onora sapere che la "Giornata dell'Aria" sarà un'occasione di solidarietà nei confronti di Massimiliano e Salvatore che purtroppo sono ingiustamente trattenuti in India da oltre 16 mesi.

Iniziativa come la Vostra oltre ad essere un valido strumento per far conoscere al grande pubblico uno sport bello, sano ed oltremodo affascinante quale il paracadutismo, trasmettono messaggi sempre positivi e ciò è in linea con l'obiettivo che noi ed i tanti che sin dai primi giorni di questa vicenda sono stati al nostro fianco ci siamo preposti e cioè di mantenere alta l'attenzione e fare in modo che nessuno dimentichi MAI che in India ci sono due fra-

telli Italiani privati del diritto più grande per l'essere umano: la Libertà.

Dal più profondo del nostro cuore giunga a tutti Voi l'espressione dei nostri più sentiti ringraziamenti perché nella tragicità di questi momenti gesti come il Vostro ci aiutano ad andare avanti nella consapevolezza di non essere soli mai.

Vi auguriamo che questa giornata e tutte le altre che verranno siano coronate dal successo che meritano e che l'encomiabile lavoro che Voi svolgete quotidianamente sia premiato come giustamente meritate.

Sinceramente grati,

La famiglia del capo di 1^a classe Brigata Anfibia SAN MARCO

MASSIMILIANO LATORRE

69° Anniversario della Battaglia per la difesa di Roma



Nel mese di giugno per la sezione di Roma c'è un appuntamento irrinunciabile, un imperativo morale: ricordare i paracadutisti caduti per la difesa di Roma, nell'ormai lontano 1944.

Quest'anno concomitanze quali: il Consiglio nazionale e la fine del 151° corso allievi, sono state le occasioni di un'incontro conviviale voluto dalla sezione di Roma per dare il benvenuto ai paracadutisti arrivati da diverse regioni d'Italia per la cerimonia del giorno successivo. Nel corso della serata conviviale, proprio a voler solennizzare l'evento del giorno successivo, nel giardino adiacente la palestra "Folgore", c'è stato il tradizionale «passaggio





del paracadute» a simboleggiare la continuità tra i paracadutisti e gli allievi, in un'ideale passaggio di consegne. Successivamente il presidente della sezione di Roma Adriano Tocchi ha donato al Cappellano dell'ANPd'I, Padre Alfio Spampinato, il calice con il quale Padre Alfio il giorno dopo celebrerà la Messa, in ricordo dei paracadutisti caduti per la difesa di Roma.

Domenica 16 giugno alle ore 9,00 una folta schiera di paracadutisti, affolla il piazzale antistante il Cimitero monumentale del Verano.

Il corteo, preceduto dal Medagliere Nazionale, dai labari di tutte le sezioni ANPd'I laziali e delle sezio-

ni ANPd'I di Barletta, Catania, Rimini e Trieste, con in testa il Gen. di C.A. Mario Buscemi, Presidente di Assoarma, i dirigenti nazionali, convenuti a Roma per il C.N., i rappresentanti delle associazioni d'Arma Consorelle con il loro Labari si è snodato lungo il viale sino al Famedio dei paracadutisti, dove Padre Alfio ha celebrato la S. Messa al termine della quale, Luciano Refice, uno di quei «ragazzi» che nel 1944 combatté quella Battaglia, con la voce rotta dall'emozione ha letto la Preghiera del Paracadutista.

N. Ledda

Bentornato 185°! Arrivederci 185°!



I paracadutisti che hanno partecipato al lancio delle Bandiere di Guerra dei Reggimenti: 185° Art. Par. e RRAO



Zona di lancio di Cecina 21 giugno 2013

(Immagini cortesia 185° Rgt. RAO)

Il **21 giugno 2013** è entrato nella storia del Paracadutismo Militare Italiano. In tale data:

- La Bandiera di Guerra del 185° Reggimento Artiglieria Paracadutisti della «Folgore» di El Alamein è stata riconsegnata dal 185° Reggimento Ricognizione e Acquisizione Obiettivi al ricostituito 185° Reggimento Artiglieria Paracadutisti della Brigata «Folgore», con sede a Bracciano;
- Il 185° RRAO «Folgore» ha ricevuto in consegna la Bandiera di Guerra che appartenne al 1° Rgt. Par. (1941), al 185° Rgt. Par. «Folgore» (1942), al 185° Rgt. Par.

«Nembo» (1942), al 1° Rgt. Par. (1963) e al 3° Btg. Par. «Poggio Rusco» (1975).

Hanno presenziato, tra altri, il C.te del 1° FOD (Gen. Borrini), il C.te del COI (Gen. Bertolini), il Decano dell'Arma di Artiglieria (Gen. Roggio), il Comandante e Ispettore di Artiglieria (Gen. Pintus), l'Ammiraglio Comandante dell'Accademia Navale, il Gen. Masiello, il Gen. Mingiardi, il V.C.te della Brigata «Folgore», Ribezzo, i Sindaci dei Comuni di Cecina e Poggio Rusco, numerosi veterani tra i quali la vedova e il figlio del 1° C.te di Artiglieria Par. nel dopoguerra (Cap. Stocchi).



Si è trattato di una cerimonia di grande suggestione, anche per la scelta del luogo: un campo di lancio che evoca una messe di ricordi.

I momenti più salienti sono stati: il lancio dei Gruppi Bandiera; il lancio in caduta libera con i simboli della Patria, della Brigata «Folgore» e del Co-



mune di Cecina; la consegna della Bandiera al ricostituito 185° Rgt. art. par.; il giuramento del 185° RRAO alla nuova Bandiera, con la quale il Reggimento eredita le tradizioni del 185° che:

- si distinse in operazioni di controguerriglia, sul Carso Goriziano nell'aprile/giugno 1943;
- contrastò anche con azioni di estrema retroguardia l'avanzata "alleata" in Sicilia e Calabria;
- mantenne le armi in pugno al momento dell'armistizio rifiutandone la consegna sia ai vecchi sia ai nuovi alleati;
- restò fedele al Governo legittimo nella grande maggioran-

za, mentre una piccola minoranza seguì i tedeschi;

- assunse la denominazione di CLXXXV Reparto Paracadutisti Arditi;
- diede vita allo Squadrone Folgore;
- fornì personale ai Servizi Segreti e alla Divisione Piceno;
- entrò in linea con il 1° Rgt. Motorizzato sui Monti d'Abruzzo distinguendosi in particolare sul Monte S. Michele;
- trasferito al settore adriatico, partecipò all'avanzata del Corpo Italiano di Liberazione entrando nella città di L'Aquila il 13 giugno 1944;



ché venne a mancare la sorpresa;

- rientrò in linea sulla Gotica con il Gr. di Cbt. «Folgore», nel III Btg. «Nembo»;
- partecipò, con lo Squadrone F e con aliquota nella Centuria «Nembo» all'ultimo aviosbarco della II Guerra Mondiale in Europa (operazione Herring);
- alla conclusione della guerra fu inviato il Alto Adige per il controllo del Brennero, con



- si approntò per l'operazione Batepiste (aviolancio sulle alture del Frignano - MO -, con il compito di cooperare con unità di patrioti, in preparazione di interventi consistenti da parte degli alleati), ma l'attività fu annullata per

responsabilità estese anche oltre confine;

- con una pattuglia al comando del S.Ten. Salmi issò il Tricolore sulla Vetta d'Italia (quota 2.912), il punto più settentrionale del territorio nazionale.

REPARTI IN ARMI



Vi sono poi altre tradizioni, nel dopoguerra, che appartengono al 185° RRAO:

- quelle del 1° Rgt. Par., poi del 3° Btg. «Poggio Rusco»;
- quelle del Gruppo Acquisizione Obiettivi della Brigata Missili nel quale hanno servito Valdimiro Rossi, Angelo Bedina, Sergio Deidda, Fulvio Bergagnini, Franco Modauo e altri;
- quelle del Nucleo Osservazione del tiro contro costa presso il Comando in Capo della Squadra Navale, con compiti di addestramento e ispettivi nei confronti sia degli equipaggi sia dei Nuclei Osservatori di Comubin e del Btg. «San Marco»; il Nucleo fu diretto inizialmente dal Gen. Carlo Massoni (veterano di El Alamein) poi da Cesare Speranza e Antonino Mozzicato.

La trasformazione da Reggimento di Artiglieria in RRAO non fu facile nel 2000 e in seguito, anche per talune "posizioni" interne alla Brigata «Folgore». Pure in passato gli Artiglieri avevano affrontato problemi: il doppio armamento (obici e mortai); l'adozione di

mezzi totalmente nuovi, come l'obice da 155 su semovente M. 109, da impiegare rapidamente in teatro operativo. Ancora una volta, per la costituzione del RRAO la risposta degli Artiglieri Paracadutisti è andata oltre le aspettative. Il principale artefice di questa

trasformazione epocale è stato un Soldato di eccezione: Renato Perrotti.

La gestione della cerimonia da parte del Col. Marinelli e dei suoi collaboratori è stata all'altezza dell'evento.

La Bandiera di Guerra del 185° Reggimento Artiglieria

Paracadutisti della Divisione «Folgore» di El Alamein, decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare, rientra e resta nell'Arma di Artiglieria, nei ranghi della Brigata Paracadutisti «Folgore».

**Gen. Art.
par. Giovanni Giostra**

Biografia del Colonnello Cristiano Maria De Chigi, Comandante del 185° Rgt. A. Par. Folgore

Nato a Civitavecchia il 23 luglio del 1961, ha frequentato il 102° corso AUC presso la Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di Artiglieria di Foligno (PG).

Nominato Sottotenente di Artiglieria, è stato assegnato al 185° Gruppo Artiglieria Paracadutisti "Viterbo", dove ha svolto la 1ª nomina in qualità di Comandante di Sezione della 2ª Batteria.

Passato in servizio permanente nel 1985, dopo il Corso per Ufficiali del Ruolo Speciale presso la Scuola di Applicazione di Torino nel 1986, ha prestato ancora servizio presso il 185° quale Ufficiale al Tiro nelle tre Batterie obici e quindi quale Ufficiale Topografo di Gruppo. Nel 1990 è trasferito a domanda alla Scuola di Artiglieria di Bracciano (RM) dove presta servizio quale Sottocomandante e successivamente quale Comandante di Batteria nel Gruppo AUC a traino meccanico. Assegnato nel 1996 nel grado di Capitano, a domanda, alla missione UNMOGIP in Pakistan, rientra in Patria dopo un anno e mezzo e viene assegnato allo Stato Maggiore dell'Esercito, Reparto Affari Generali Ufficio Documentazione ed attività promozionali.

Promosso Maggiore nel 2004,

permane in servizio presso il Reparto Affari Generali dello SME fino al 2007. Durante tale periodo partecipa alle Missioni SFOR in Bosnia (1998) e KFOR in Kosovo (2002). In qualità di Capo Nucleo Internet di Forza Armata presso l'Agenzia Promozione dei Reclutamenti, avvia nel 1999 il Sito internet dell'Esercito, quindi assume l'incarico di Capo della 1ª Sezione risorse organizzative dell'Ufficio ROC.

Promosso Tenente Colonnello svolge il periodo di comando di battaglione presso il Reparto

Supporti del Raggruppamento Unità Addestrative di Capua (CE) prima di rientrare allo SME (2008) dove alterna l'incarico di Capo Sezione internet a quello di Capo Ufficio Pubblica Informazione. Colonnello dal 2009, nel 2011, assegnato al Comando Artiglieria in Bracciano, assume il comando del Reggimento Addestrativo, che lascia nel dicembre 2012. In pari data assume l'incarico di Ufficiale di progetto per la costituzione di un reggimento artiglieria paracadutisti.



Titoli e Brevetti

Laurea con lode in Studi internazionali presso la facoltà di Scienze Politiche della Sapienza di Roma.

Qualificato Ufficiale PsyOps presso il 28° Reggimento "Pavia".

Ha conseguito i brevetti di pattugliatore scelto e di istruttore militare di guida, il brevetto di paracadutista militare italiano, statunitense e britannico.

Conosce le lingue inglese e francese.

Insignito di:

- Croce d'oro per 25 anni di servizio;
- Medaglia di Bronzo al merito di lunga attività di paracadutismo militare;
- Medaglia commemorativa per le Operazioni in Afghanistan;
- Medaglia commemorativa per le Operazioni di pace;
- Medaglia NATO per l'Operazione in Bosnia;
- Medaglia NATO per l'Operazione in Kosovo;
- Medaglia NATO per l'Operazione in Afghanistan;
- Medaglia UN per la missione UNMOGIP;
- Medaglia Nato Dancon March.

È sposato con la sig.ra Emilia Mela con la quale ha due figli, Giulia ed Orio.

Artificieri Paracadutisti in azione

(Immagini e testo: cortesia Cap. Giuseppe La Ianca 8° Reggimento Genio Guastatori "FOLGORE")

Cesena (FC), 19 giugno 2013, gli artificieri dell'8° Reggimento Genio Guastatori "Folgore" di Legnago (VR) hanno disinnescato un pericoloso residuo bellico rinvenuto occasionalmente nel comune di Cesena nel corso dei lavori di scavo per la realizzazione di una rete fognaria.

L'ordigno, una bomba d'aereo di fabbricazione britannica da 500 libbre risalente al secondo conflitto mondiale, è stato prima privato dei congegni d'accensione (spolette) per poi essere rimosso e trasportato presso una cava della zona per essere distrutto mediante brillamento in fornello.

Le operazioni, coordinate dalla Prefettura di Forlì-Cesena,



hanno avuto inizio alle prime ore del mattino con l'ordinata evacuazione di circa 400 residenti e la chiusura precauzionale delle vie di accesso alla cosiddetta "zona rossa" per un raggio di 500 metri dal luogo di rinvenimento. Ulteriori misure di sicurezza quali: l'interdizione dello spazio aereo e l'interruzione della fornitura di gas ed elettricità hanno permesso di svolgere le delicate attività garantendo un'adeguata cornice di sicurezza e riducendo al minimo indispensabile i disagi per la collettività.

Per gli specialisti di Legnago si è trattato del 125° intervento dall'inizio dell'anno per un totale di 515 residui bellici rinvenuti e definitivamente bonificati.

Nell'area del viterbese, tra il 3 e il 14 giugno scorso, il 4° reggimento Alpini paracadutisti è stato impegnato nell'Esercitazione "RAZOR 2013", che aveva lo scopo principale di verificare il livello di addestramento raggiunto dalla Task Unit RANGER in partenza per l'Afghanistan. Altro obiettivo dell'attività, non meno importante, è stato il consolidamento delle capacità del reparto di schierare un Posto Comando Tattico ed esercitare, a notevole distanza, un'azione di Comando e Controllo sulle proprie unità.

All'esercitazione hanno preso parte anche altri assetti della

Portata a termine l'esercitazione "Razor 2013" dal 4° Reggimento Alpini Paracadutisti

(Immagini e testo cortesia 4° Rgt. Alpini Paracadutisti)

Forza Armata, quali un Team EW (guerra elettronica) del 33° reggimento EW e un elicottero CH47 del 1° reggimento AVES "ANTARES"; contributo fondamentale è stato inoltre fornito dalla Scuola Sottufficiali Esercito, che ha permesso la realizzazione di una FOB (Forward Operational Base) all'interno delle proprie strutture.

La RAZOR 2013 ha rappresentato l'atto finale di un intenso ciclo addestrativo denominato Build Up Training (Approntamento) condotto dalla Special Operation Task Group TU di prossima immissione in Afghanistan, complesso Teatro Operativo in cui il 4° Reggi-



Operatori RANGER si preparano al crepuscolo all'inserzione



Pronti al lancio



Operatori RANGER in addestramento nel Poligono di Monte Romano

mento dispiega ininterrottamente propri assetti dal 2006. Le attività condotte durante questo ciclo addestrativo sono state sia individuali (rivolte al singolo ranger), per il richiamo di determinate specializzazioni, che collettive, con l'attenzione rivolta alle specifiche TTP's in uso presso le squadre ed i plotoni ranger. L'esercitazione si è complessivamente svolta in 4 fasi:

1. 1^a fase: addestramento congiunto (Combat Training) e amalgama dei due plotoni impegnati (plotone Ricognizione e 1^o plotone 1^a compagnia) e del Comando di Task Unit presso il poligono di Monte Romano, dove le varie unità hanno verificato procedure interne, interoperabilità degli operatori ranger e capacità C2 del Comando di Task Unit. Contemporaneamente il

Comando del 4^o Reggimento predisponere il Set Up del Posto Comando Tattico presso la caserma DUCA di Montorio Veronese, questa fase ha visto il montaggio e la formazione iniziale del SOTG TORA con personale fornito dal Comando del 4^o reggimento Alpini paracadutisti;

2. 2^a fase: pianificazione e prova dell'esercitazione RAZOR; il SOTG ha assegnato alla Task Unit il compito di condurre una DA (Azione Diretta) su un nucleo C2 nemico in un'area controllata da forze ostili. La pianificazione e preparazione della TU RANGER è stata effettuata in una FOB stabilita su Viterbo;
3. 3^a fase: condotta dell'esercitazione RAZOR 2013; la notte precedente alla condotta della Direct Action, uno Special Recon-

nnaissance Team del plotone Ricognizione è stato inserito in Area di Operazioni con un aviolancio notturno TCL, per ricognire e confermare il target, mediante l'acquisizione di immagini e informazioni, inviate in seguito al comando del SOTG per la pianificazione della DA.

La TU RANGER, a seguito della pianificazione di dettaglio condotta sulla base delle informazioni raccolte dallo SR e sulla base delle direttive e degli ordini ricevuti dal SOTG TORA, ha condotto una Direct Action sul target, con il secondo plotone della TU, neutralizzando l'obiettivo e raccogliendo numerosi dati che avrebbero consentito, tramite la successiva exploitation, di condurre ulteriori operazioni. In questo frangente il TG TORA ha mantenuto costantemente i contatti con gli elementi dispiegati sul terreno, esercitando una efficace azione di C2 e soprattutto di coordinamento anche con gli altri assetti interessati;

4. 4^a fase: debriefing finale tra la TU ed il resto del Comando di Reggimento, al fine di verificare le problematiche emerse e trovare soluzioni immediate da appli-

care già dal prossimo appuntamento.

Tanto gli uomini sul terreno che quelli impegnati nel Posto Comando Tattico hanno constatato le difficoltà cui si va incontro quando si impiegano, a notevole distanza, assetti per conseguire obiettivi del livello operativo; niente può essere lasciato al caso ed ogni piccolo dettaglio può compromettere l'intera operazione. Di questo i Ranger del 4^o sono consapevoli: gli anni passati insieme agli operatori del 9^o "Col Moschin" in operazione hanno fatto acquisire la giusta mentalità, quella che ti porta a lavorare sempre all'unisono nella consapevolezza che dal Comandante al più giovane il lavoro di ognuno è fondamentale per la riuscita della missione.

Con queste premesse è dunque facile comprendere perché viene data importanza alle attività di preparazione del personale da inviare all'estero e perché il centro di gravità del sistema rimane sempre l'uomo, colui che alla fine conseguirà l'obiettivo indipendentemente dagli assetti o dai supporti ricevuti.

SOMALIA 2 luglio 1993: per non dimenticare

Se davvero si fosse sicuri che un giorno anche lontanissimo, non importa, qualcuno dicesse come sono andate le cose, insomma venisse fuori tutto, le ragioni, i torti, anche i miei certo!

Non sono le ingiustizie che danno più fastidio perché quello si sa, la perfezione non esiste, e pensare che nessuno dirà mai niente di noi, di quello che sarà ancora.

dal libro "Ascari K7" di Paolo Caccia Dominioni

A distanza di vent'anni dai combattimenti sostenuti al check point «Pasta» durante la «missione Ibis», in Somalia, ci si chiede ancora: cosa è veramente successo durante quella missione di «pace», ai paracadutisti, e soprattutto, quale motivazione si può dare al sacrificio di coloro i quali sono Caduti o rimasti feriti.

Tornati dalla Somalia, i paracadutisti, in silenzio, senza tanto clamore, si sono riordinati, hanno studiato le lezioni apprese sul campo, hanno curato i loro invalidi e ricordano i loro Caduti.

Senza voler mai apparire, senza recriminare nulla.

Chi c'era e chi ricorda: sa che vent'anni fa, le esperienze maturate di operazioni su vasta scala a migliaia di chilometri dalla madrepatria, erano poche. L'unica di una certa importanza, effettuata dieci anni prima (Libano 1982) era stata una missione, come si dice oggi di PSO (Peace Support Operation), con caratteristiche diverse. La missione in Somalia fu la prima missione di mantenimento della pace che ebbe una evo-



La Bandiera Italiana sventola sull'Ambasciata di Mogadiscio

luzione in corso, nel senso negativo, passando cioè da una missione pensata e organizzata per mantenere la pace (così

dette missioni di Peace Keeping), a una di Peace Enforcing, cioè d'imposizione della pace, seppur effettuata seguendo le

direttive dettate dal capitolo VII dello statuto dell'ONU. A tutto ciò si aggiunga che la stragrande maggioranza del contingente era formata da paracadutisti e militari di leva. Solo questo può bastare a dare la minima idea delle complesse difficoltà che il contingente, il suo Comandante Gen. Bruno Loi, e i quadri, dovettero affrontare.

IL PROLOGO

Siamo nel 1992, verso la fine, quando il 9 di dicembre sbarcano, sulla spiaggia di Mogadiscio, i primi Marines statunitensi e ha ufficialmente inizio la missione «Restore Hope» (ridare speranza).

L'intervento americano scaturisce dalla risoluzione 794 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Dopo che, ormai, dalla caduta del regime di Siad Barre, la Somalia è entrata nel turbine della guerra civile tra le bande armate dei «signori della guerra» come Aidid e Ali Mahdi.

L'Italia, che per ragioni storiche, ha sempre avuto un contatto privilegiato con la Somalia, in quanto suo possedimento sin dagli inizi del secolo scorso, e l'ha amministrata fino alla



L'allora Ten. Col. Marco Bertolini ripreso durante l'operazione Ibis

sua indipendenza, primo luglio del 1960. Non ha mai cessato di intrattenere stretti rapporti politico, commerciali e militari, con l'ex colonia. Si trova quindi, quasi, obbligata ad inviare un contingente militare in appoggio all'ONU. Circostanza, quest'ultima, che in ambito internazionale non sarà a tutti gradita.

L'INTERVENTO ITALIANO

La prima aliquota, di militari italiani, formata da personale del 9° Btg. paracadutisti d'assalto «Col Moschin», denominata NAC (Nucleo Avanzato di Collegamento) parte l'11 dicembre del 1992, raggiunge Mogadiscio e provvede, per prima cosa, il 16 dicembre, a riprendere possesso dell'ambasciata italiana, chiusa nel 1991. Il Tricolore torna, così, a garrire su «Moga» ad opera degli incursori

paracadutisti, comandati dal Ten. Col. Mauro Bertolini. Successivamente arriva il resto del contingente, la cui ossatura è formata principalmente dal personale di leva della Brigata Paracadutisti «Folgore», in linea con tutti i suoi Reggimenti e con la sua struttura di comando e

controllo, affidata al generale par. Bruno Loi, Comandante della Brigata Paracadutisti «Folgore».

Comincia un intenso lavoro, a più di seimila chilometri dalla madrepatria, che vede i paracadutisti impegnati in molteplici e diversificate attività. Si va dal controllo del territorio, alle missioni di assistenza umanitaria e sanitaria, ai rastrellamenti in ambiente urbano, all'addestramento di poliziotti locali. Compiti di per sé già complessi, ma resi ancora più ardui dalla particolare situazione contingente in cui i paracadutisti operano. Oltre alla già citata lontananza, quindi enorme sforzo logistico, peraltro assolto brillantemente; vi sono da aggiungere altri complessi fattori, quali: una guerra civile con fazioni che cambiano le loro alleanze di giorno in giorno. Diversi contingenti nazionali che operano con modalità e anche scopi diversi. Contraddittorie istruzioni impartite a volte dell'ONU, anziché dalla Farnesina e perché no anche dal Comando Multinazionale (UNITAF).

In questo difficile contesto, le capacità di comando e di «intelligence» italiane, brillantemente coordinate dal gen. Loi, emergono lente ma inequivoca-

mente; contribuendo a creare, insieme alle capacità militari espresse da tutto il contingente, quei presupposti di stima e di rispetto verso i militari italiani. I primi mesi della missione si susseguono veloci, il lavoro è pesante: turni di guardia, distribuzione di viveri alle popolazioni affamate dalla guerra civile, rastrellamenti per disarmare le fazioni in lotta. Nonostante ciò si cerca d'instaurare anche un dialogo con la popolazione. Viene resa operativa una radio che trasmette musica e comunicati bilingue, si stampano giornali che informano i somali sulle attività del contingente italiano, si ricostruiscono scuole. Insomma, si cerca in tutti i modi di far tornare a vivere, decentemente e nei limiti del possibile, la popolazione, adoperandosi, con generosità, ben oltre i compiti assegnati.

Mentre accade tutto questo, le cancellerie delle diplomazie interessate, tessono i loro contatti per addivenire ad una soluzione che riesca a far transitare la Somalia, da una guerra civile a una fase di ricostruzione. Contatti, non scevri da alcune divergenze in ordine ai termini e alle modalità. Una di queste divergenze consiste, da parte di certa diplomazia, nel non voler riconoscere, il capo di una delle milizie, il «generale» Aidid, come interlocutore, quantomeno a livello informale. Come si sia giunti a ciò, cioè a riconoscere il solo Aidid come quello che realmente era, un criminale, e ad altri suoi pari questa accusa non è mai stata fatta è cosa ancora poco chiara. Tra le diverse ipotesi, è possibile pensare che altri, «signori della guerra», fornivano garanzie che forse Aidid non aveva considerato di assicurare, per poter sedere al ta-



Il Gen. Loi mentre incontra alcuni amministratori locali



Si procede alla consegna degli aiuti umanitari

volò delle trattative. Fatto sta che, Aidid viene braccato dalle forze che operano in Somalia e in questo contesto si arriva all'episodio del check point «Pasta» ai primi di luglio del 1993. Occorre dire che il contingente italiano fino ad allora non era stato impegnato direttamente in rilevanti scontri ma, alcuni precedenti si erano verificati, nel mese di giugno, vediamo quali.

GLI SCONTRI DEL 5-17-22 GIUGNO

L'intensificarsi della pressione esercitata, dalle truppe dei contingenti, ora di UNOSOM II, nei quartieri di Mogadiscio, controllati dalle milizie di Aidid, è palpabile e comincia a provocare le prime violente reazioni.

Il cinque giugno 1993, si verificano degli scontri sulla via XXI ottobre, in zona controllata dalle truppe del contingente pakistano. Originati dal tentativo di perquisire gli edifici che alloggiavano «radio Mogadiscio», un'emittente controllata dalle milizie di Aidid. I pakistani e del personale americano vengono circondati e costretti ad asserragliarsi in una ex fabbrica di sigarette. Coloro che non ci riescono, verranno poi recuperati, dai paracadutisti italiani, morti e brutalmente seviziati.

Il Comando multinazionale chie-

de al generale Loi l'intervento di una colonna corazzata. Dal campo italiano di Balad, si forma e parte una colonna, si concentra nei pressi dell'Ambasciata italiana per procedere verso i luoghi degli scontri. Giunti in prossimità della fabbrica di si-

garette, i guerriglieri non accennano che a timide reazioni. I paracadutisti e gli carristi entrano nell'ex fabbrica, imbarcano i militari pakistani e americani e fanno rientro alle loro basi. In quella circostanza, grazie all'intervento personale dell'ambasciatore Augelli, viene anche restituito un militare pakistano tenuto in ostaggio.

Il giorno 8, i paracadutisti italiani intervengono nei pressi del mercato Bakara, (area controllata sempre dai miliziani di Aidid, nota per chi avesse visto il lungometraggio «Black Hawk down») dove vengono liberati altri 56 militari pakistani. Il giorno 12 inizia una serie di bombardamenti sui quartieri delle milizie filo Aidid dell'etnia Abrghedir, che porteranno all'operazione,



in grande stile, di rastrellamento del 17 giugno, da parte di diversi contingenti tra cui quello italiano. Anche in quella giornata il comportamento dei somali, nei confronti degli italiani, è quasi un tentativo di non coinvolgere gli stessi negli scontri. Infatti, in più occasioni, dove compaiono militari italiani l'intensità dei combattimenti scema rapidamente.

Terminata l'azione di rastrellamento, sulla via del ritorno, alle loro basi, gli italiani vengono dirottati alla periferia nord di Mogadiscio, dove una ottantina di militari francesi, sono circondati in un edificio denominato Accademia Militare. Si ripete lo stesso copione: arrivati i paracadutisti si sospende lo scontro e dopo lunga trattativa si riesce ad evacuare i militari francesi. Ma, non è finita. Altra sosta all'ospedale di Digfer, per proteggere un altro rastrellamento francese.

El Hamdullillah (grazie a Dio) il termine di questa, lunga e estenuante, giornata vede il rientro, nei loro acquartieramenti, dei paracadutisti stanchi, ma tutti ai loro posti.

Il giorno 22, si verifica l'ennesimo episodio, quasi premonitore di quello che dopo pochi giorni si svolgerà, con esiti ben diversi, negli stessi luoghi. Nel settore italiano, nei pressi del check point «Pasta», elicotteri CH47 sbarcano truppe statunitensi che iniziano un rastrellamento, (senza aver dato alcun preavviso al contingente italiano) probabilmente per catturare Aidid. Si scatena una sommossa che solo gli italiani fronteggeranno nei loro posti di controllo, essendo gli americani già rimbarcati sugli elicotteri per tornare alle loro navi in rada; e solo a tarda notte si riuscirà a riportare una relativa calma.

SI È ROTTO L'INCANTESIMO

Con queste parole pronunciate dal generale Loi e riprese dal giornalista Lamberto Sposini, gli italiani apprendono, dal telegiornale della sera, le prime notizie che completano il quadro frammentario delle "agenzie" battute durante la giornata, riguardanti aspri scontri, sostenuti dal contingente italiano, il 2 luglio 1993, in Somalia. Cosa è successo? Si interrogano tutti.

Quel giorno, il contingente italiano viene impiegato in una missione denominata «canguro», nome convenzionale dato ad operazioni di rastrellamento, in grande stile, di interi isolati. Circa 800 paracadutisti a bordo di veicoli cingolati, 8 carri armati M60, del 132° Rgt. corazzato «Ariete» e 8 blido «Centaurio» del Rgt. cavalleria «Lanceri di Montebello», vi prendono parte. Le procedure, ormai collaudate, (siamo alla dodicesima missione di questo tipo) prevedono la «cinturazione» dell'area. L'impiego di elicotteri per osservazione e appoggio di fuoco, l'utilizzo di aliquote di incursori e di paracadutisti che, su blindati, provvedono al rastrellamento. Il tutto negli stessi luoghi, dove il giorno 22 giugno sono sbarcati gli americani dai loro elicotteri. Verso le 07.30 elementi dei nuclei di «cinturazione» vengono bersagliati da colpi di armi da fuoco. Il generale Loi decide di concludere il rastrellamento, già effettuato per larga parte, per non inasprire una situazione che si prospetta difficoltosa. I mezzi, italiani, in fase di deflusso sulla strada imperiale, di colpo, vengono bloccati da barricate erette da donne, bambini e miliziani. Tiratori scelti somali cominciano a bersagliare la colonna intrappolata, causando primi feriti. Le avanguardie del raggruppamento «Bravo» che si trovano in marcia verso il loro campo di Balad, vengono richiamate. Mentre



La popolazione somala saluta per l'ultima volta sorella M. Cristina Luinetti

stanno tornando verso il check point «Pasta» – così chiamato perché situato in prossimità di un vecchio pastificio –, l'imboscata. Il veicolo blindato su cui si trova il paracadutista Pasquale Baccaro viene colpito, di fianco, da un razzo controcarro RPG-7 che perfora la blindatura e ferisce il Serg. Magg. par. Monti e il paracadutista Zaniolo oltre al già menzionato Pasquale Baccaro. Mentre il Serg. Magg. Monti cerca di fare uscire i paracadutisti, dal mezzo, Pasquale Baccaro con la sua arma di squadra copre la manovra. Per questo morirà dissanguato e riceverà la massima Onorificenza al Valor Militare. Frattanto dagli altri mezzi, vicini, ove opera anche il S.Ten. par. Gianfranco Paglia si coordina la risposta e il recupero dei feriti. I somali attaccano con mitragliatrici e mortai leggeri, i paracadutisti reagiscono affrontando con le armi gli assalitori, e dopo diversi tentativi di riavviare il mezzo colpito, vi riescono e lasciano, tra mille difficoltà, il luogo dell'agguato per porre in salvo i feriti.

Ma la «Folgore» non ci sta! E i cavalleggeri nemmeno! Una volta messi in salvo i feriti il S.Ten. par. Gianfranco Paglia insieme al S.Ten. cvg. Andrea Millevoi, rispettivamente su mezzo VCC e su blido Centauro, coadiuvati da due VCC dei Carabinieri paraca-

lutisti del Rgt. «Tuscania», si rigettano nella mischia. Una mischia ormai furibonda che divampa tra i due check point italiani coinvolti: il «Pasta» e il «Ferro».

Durante le operazioni di combattimento, il S.Ten. cvg. A. Millevoi viene colpito mortalmente e il S.Ten. par. G. Paglia rimarrà paralizzato agli arti inferiori per i colpi ricevuti. Ad entrambi verrà conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Gli scontri si protraggono da ore e il generale Loi, per non aggravare ancor di più la situazione, decide di non impiegare il fuoco d'appoggio dei carri armati e degli elicotteri. Troppi civili, principalmente donne e bambini, potrebbero pagare il «prezzo» per l'utilizzo delle armi «pesanti». Gli scontri vengono ora sostenuti, combattendo casa per casa, dagli incursori del 9° Btg. Par. Assalto «Col Moschin». I quali, coadiuvati dai Carabinieri paracadutisti del Rgt. «Tuscania» e dai paracadutisti di leva della «Folgore», organizzano una serie di risoluti contrattacchi, volti a ristabilire le posizioni e a recuperare altro personale ferito. In una di queste cruente, azioni d'assalto, perde la vita il Serg. Magg. incursore par. Stefano Paolicchi, anch'egli, per il suo eroico comportamento, verrà insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Lentamente la situazione si ristabilisce, ancora il tempo per un elicottero italiano, un «Mangusta A129», di colpire con i suoi razzi un automezzo, italiano, catturato dai miliziani somali.

Si fa il bilancio delle perdite: 3 morti e 29 feriti tra i quali diversi mutilati e invalidi permanenti. Il sangue italiano è tornato di nuovo, a distanza di lustri, a bagnare la terra africana e somala.

Perché questa reazione? Forse quel giorno i paracadutisti si avvicinarono troppo ad Aidid. Pare che, durante gli scontri, una colonna di automezzi somali abbia lasciato, precipitosamente, il quartiere del «pastificio».

Ancora oggi motivi di riservatezza, fanno sì che la verità sugli scontri del «Pasta» sia nota a pochi e sarà difficile conoscerla. Ma questo è un particolare, sia pure importante. Quello che interessa è sapere quale sia stato il comportamento dei paracadutisti in Somalia, qualsivoglia ordini abbiano ricevuto; e i fatti parlano da soli.

«... E quando il 2 luglio, al termine della battaglia del Pastificio, abbiamo contato le nostre perdite, lo spirito di corpo, la forte motivazione e l'orgoglio di appartenere alla "Folgore" hanno prevalso sul dolore, sulla costernazione e sull'istintivo desiderio di rivalsa, decretando così l'adamantina affidabilità delle nostre Unità». Con queste parole, a commento dell'infausta giornata, il generale Bruno Loi, esprime al meglio la sintesi di quanto successe quel giorno. Si poteva fare una strage, rispondere con maggior veemenza all'aggressione. La «Folgore» non l'ha fatto. Consapevole della propria superiorità ha reagito con moderazione, seppure con orgoglio e sprezzo del pericolo, non dimentica del difficile compito di pacificatori che gli italiani avevano in quel frangente.

Per questi motivi, dopo solo pochi



A destra l'allora Ten. Col. A. Torre, mentre fa visitare i locali della radio del contingente alla giornalista RAI C. Lasorella

giorni, il posto di controllo del «pasticificio» viene, senza colpo ferire, ma con un efficace lavoro di «intelligence» e diplomazia, riacquisito dai paracadutisti italiani.

FINIS

Per aver condotto le operazioni in modo egregio, per non aver avallato le richieste UNOSOM di rappresaglie indiscriminate, durante e dopo i combattimenti al «Pasta», al generale Loi viene chiesto di lasciare il comando dell'operazione «Ibis». Con la risibile giustificazione di non aver ottemperato ad alcune disposizioni. Il Governo italiano si oppone e Loi rimane dov'è. Ma, ormai si è creata una forte diffidenza con le truppe di un'altra nazione facente parte del contingente di pace (USA), gli attriti si susseguono. I militari italiani, constatata la quasi impossibilità ad assolvere il proprio mandato di pace, vengono trasferiti fuori dalla capitale Somala. Poco dopo, nel mese di settembre, per normale avvicendamento, il Gen. Loi cede il comando, della missione, al

Gen. Carmine Fiore. A quel giorno, il contingente italiano, oltre alle missioni di tipo prettamente militare, ha effettuato 93.250 prestazioni mediche alla popolazione, 6.301 interventi sanitari sul bestiame e distribuito 11.774 tonnellate di derrate alimentari.

Le vicissitudini dei paracadutisti e dei militari italiani, in Somalia, non finiscono qui. I lutti sono molti, nel corso della missione, sacrificeranno la loro vita, in Somalia, altri militari e volontari:

13 maggio 1993, Mogadiscio, par. Giovanni Strabelli; 3 agosto 1993, Mogadiscio, par. Jonathan Mancinelli; 15 settembre 1993, porto di Mogadiscio: C.li par. Rossano Visioli e Giorgio Righetti uccisi mentre si mantenevano in allenamento alla corsa; 31 ottobre 1993, Roma, Serg. Magg. Roberto Cuomo; 12 novembre 1993, Mogadiscio, Mar. Capo Vincenzo Licausi; 9 dicembre 1993, Mogadiscio, Sorella Maria Cristina Lunnetti, S.Ten. corpo volontario Croce Rossa Italiana, uccisa da un malvivente somalo in un ospeda-

le; 30 dicembre 1993, strada Afgoye-Balad, cavaleggero Tommaso Carrozza; 6 febbraio 1994, Balad, Ten. Giulio Ruzzi.

Questi sono i fatti brevemente riassunti. Sono stati scritti libri, articoli di giornale, girati «reportages» telegiornalistici sulle operazioni in Somalia e tutti univocamente concordi nell'apprezzare l'operato del contingente militare italiano, in special modo dei paracadutisti.

Eppure polemiche e strascichi, anche giudiziari, la missione li ha generati, anche se con il tempo si sono dimostrati quello che, alla maggior parte dei paracadutisti, apparivano già allora: vuote provocazioni. Deliberatamente messe in atto dai soliti e ben noti mestatori di torbido, che per ragioni diverse hanno comunque un unico obiettivo: denigrare e minimizzare il ruolo delle Forze Armate e soprattutto quello dei suoi paracadutisti, considerati un simbolo privilegiato da colpire sempre e a prescindere. Non è certo pubblicando alcune foto, risultate poi

artefatte. O avallando un torbido «caso», ai danni di un tenente colonnello dei Bersaglieri poi decorato di Medaglia d'Argento; che si rende giustizia alla missione «Ibis».

Commissioni d'inchiesta parlamentari e militari, tribunali civili si sono occupati di quanto detto sopra: e cosa ne è scaturito? Niente! Il generale Antonino Torre (già Segretario Generale ANPd'I e direttore di questa testata dal 2006 al 2009) all'epoca dei fatti era il Capo del centro di produzione cine-foto tv dello Stato maggiore. Nominò, a tal proposito, una commissione di periti: «Scelisi – racconta – il fotoreporter Rino Barillari. Il regista cinematografico Antonio Bido e il maggiore Alfonso Viscito, responsabile del settore Cine-tv dell'Esercito. La conclusione è stata che quelle foto furono inequivocabilmente manipolate». Chiesto dai giornalisti, al generale Torre, perché i risultati di quella perizia non furono resi pubblici rispose: «La perizia fu consegnata al procuratore militare, alla commissione «Vannucchi» (la commissione d'indagine dell'Esercito) e alla commissione parlamentare «Gallo». Non so perché non ne fu data notizia alla stampa»...

Certo, due o tre elementi su dodicimila (diconsi dodicimila) hanno compiuto atti scorretti e deplorevoli, ricevendo la giusta punizione, oltraggiando, con questo comportamento, per prima cosa l'onore di tutti quelli che hanno partecipato alla missione «Ibis» e vituperando la memoria dei Caduti.

Riconoscenza, dunque, ai Caduti, agli invalidi ai feriti, della missione «Ibis» – colpiti perché portavano aiuto alle popolazioni di terre martorate dalla guerra e dalla violenza – e a tutto il personale che vi ha partecipato.

Aldo Falciglia

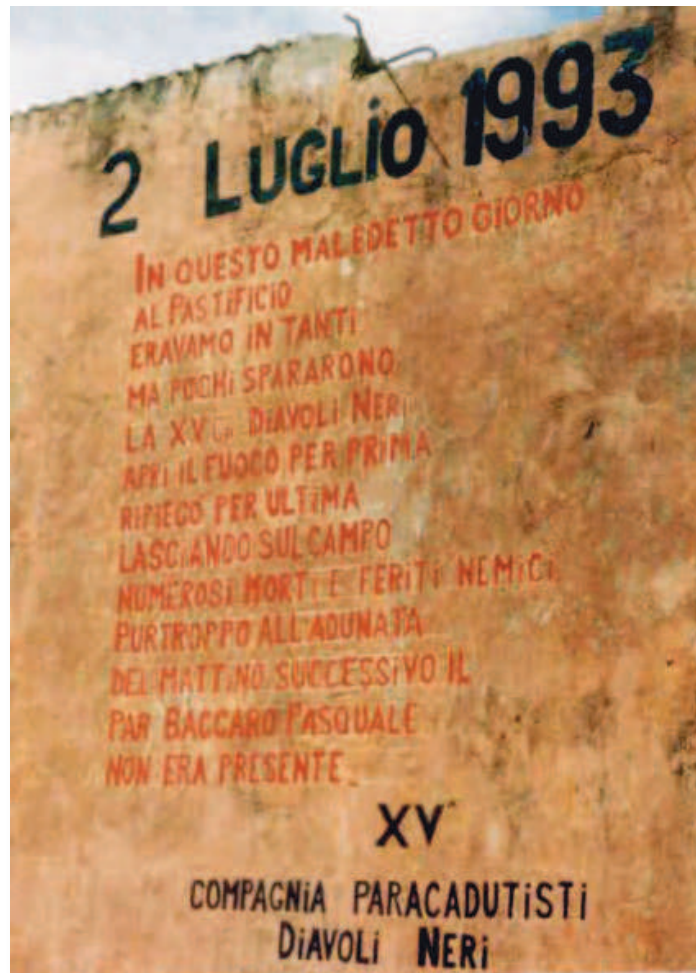
Pubblichiamo una testimonianza diretta degli scontri del 2 luglio 1993, del Gen. par. Alessandro Puzilli, all'epoca comandante del 1° Btg. Par. "Grizzano" del 183° Rgt. "Nembo", che partecipò ai combattimenti rimanendo ferito



2 luglio 1993: "Folgore" ... e si moriva

Venti anni fa, a 51 anni dall'epica battaglia di El Alamein, i Paracadutisti della "Folgore" affrontano, ancora una volta, il fuoco nemico in terra d'Africa. A distanza di tanto tempo i ricordi sbiadiscono; molti fatti, sepolti nel profondo della memoria, stentano a riaffiorare. La concitazione di quei momenti non aiutava ad annotare in maniera meticolosa gli eventi, che, nel loro incalzare, imponevano continue decisioni e cambiamenti di priorità. La ricostruzione della sequenza temporale dei fatti è difficile e molti episodi, sicuramente tragici e importanti per coloro che vi si trovarono coinvolti, sono andati invece persi nella mia memoria. Me ne scuso con tutti quelli che non si ritroveranno nel mio racconto.

Il ricordo di tutti quei ragazzi, però, è sempre vivido. Sono gli stessi ragazzi italiani di vent'anni che si batterono ad El Alamein, le stesse facce, un po' più in carne forse, il cibo a mensa non manca nel '93, mentre scarseggiava nel '42; si sono sbarbati e fatta la doccia, nel '42 l'acqua era troppo preziosa per "sciuparla" in frivolezze del genere, i ragazzi di stanza a Balad portano addosso



l'odore dei bottiglioni di shampoo/doccia dello spaccio, del dopobarba "denim" invece di quello aspro del sudore, della dissenteria e della paura che avevano portato addosso i loro nonni nelle sabbie, oggi "non più deserte", del Nord Africa. Ché, fino a quel tragico 2 luglio, in Somalia ce l'e-

ravamo passata abbastanza bene e non si pensava di dover combattere; dopo tutto eravamo andati lì per aiutare. Ma le uniformi sono lacere lo stesso, anche nel '93, il Commissariato militare non cambia mai e per essere intonati all'ambiente ci avevano distribuito una, dicesi una, "de-

sertica", non ne erano state ancora approvvigionate in quantità sufficiente per permetterci almeno un cambio e l'uniformità andava salvaguardata, quindi quelle tipo jungla, che invece abbondavano, non si potevano indossare.

La prima volta ero atterrato all'aeroporto di Mogadisho – se si poteva chiamare aeroporto quell'ammasso di rovine con la pista piena di buchi, interamente ricoperto di una specie di borotalco maleodorante, che ti riempie gli occhi, le orecchie, la bocca e le narici – il 23 dicembre del '92 e non c'era nessuno ad aspettare me ed i miei uomini, allora c'erano solo uomini. Mentre aspettavo che qualcuno dell'advance party si facesse vivo, un caporale pakistano di "UNOSOM 1" mi offrì una tazza di the, probabilmente non era mai stata lavata e ci aveva bevuto prima di me l'intero contingente pakistano, ma mi sembrò brutto rifiutare. Era la mia prima volta in Africa e anche la prima volta che venivo impiegato in un'operazione. L'Africa era l'avventura, ci sentivamo dei Livingstone, anzi dei Bottego, novelli conquistatori, ma non lo potevamo dire, anzi nemmeno pensare.

Eravamo lì solo per soccorrere quei poveri bimbi somali che la CNN ci aveva fatto vedere ogni giorno, inesorabilmente, all'ora di pranzo e di cena nei suoi servi-



Il pastificio, luogo degli scontri

zi ripresi dai tiggì nazionali – denutriti, urlanti, coperti di mosche, che invano cercavano di suggerire latte da i seni avvizziti di madri che sembravano avere 100 anni. Cercavano di farci sentire colpevoli, loro i liberatori targati a stelle e strisce a noi biechi colonialisti. Partimmo alla volta dell’Africa, gli americani volevano fermarci, gli davamo fastidio e di noi non si fidavano, in quella che era pur sempre stata una nostra colonia, ma non ci fu verso. Il governo Amato, con Andò Ministro della Difesa e Colombo agli Esteri, non si sarebbe fatto fermare da niente e da nessuno pur di salvare i fratelli somali; anche perché i socialisti avevano la coda di paglia e qualche scheletro nell’armadio da seppellire a causa dei loro traffici con Siad Barre, amico intimo di Craxi.

Sveglia alle 03.00, come al solito in occasione delle “Canguro”, è la notte sul 2 luglio del ’93, entro

le 06.00 dobbiamo aver occupato le nostre posizioni nella periferia nord di Mogadisho a est dell’imperiale, un lascito dei biechi colonialisti, ma tuttora l’unica via rotabile della Somalia. Le operazioni di incolonnamento sono, come al solito, lunghe e complesse, ma indispensabili per evitare ingorghi, rallentamenti e pericolosi incroci sia di mezzi e reparti sia, eventualmente, di traiettorie di tiro amiche. C’è tutto il raggruppamento (rgpt.) “Bravo”, che si ricongiungerà con il rgpt. “Alfa” a Mogadisho.

Sono passati più di 6 mesi dal nostro intervento militare (dic. ’92) nell’ambito dell’operazione “Restore Hope”, che intanto è passata sotto comando O.N.U. ed è stata denominata “UNOSOM 2”. Però la situazione in Somalia non è migliorata, anzi va di male in peggio. Io di bambini affamati, tipo CNN, non ne ho mai visti, anche se non escludo ci

fossero. Di milizie armate, invece, ne ho viste tante all’inizio di “Restore Hope”, quando avremmo potuto disarmarle senza tanti problemi, visto che eravamo circa 30.000 uomini. Allora però non eravamo autorizzati; e adesso, visto che noi non ci decidevamo a combatterle, si sono defilate ed ora non le controlliamo più e non sappiamo dove siano. Non li troviamo mai nei rastrellamenti e le armi, di cui vantiamo gli ingenti sequestri sono in maggioranza ferri vecchi, arrugginiti: quelle buone se le tengono loro.

A dicembre ’92 ero arrivato in teatro al comando degli uomini del mio battaglione (btg.), il 5° “El Alamein”/186° Reggimento (Rgt.) “Folgore”; costituivamo, assieme a reparti di altre unità, il rgpt. “Bravo” – una parte del 5° era rimasta in Patria; il sistema di alimentazione a blocchi di compagnia e l’addestramento per cicli, allora c’era ancora la Leva, non consentivano di avere battaglioni operativi al 100%. Eravamo stati dislocati a Balad, dove ero arrivato per primo con la 14ª compagnia (cp.) per costituire la nostra base; era il 26 dicembre. Il cenone di natale l’avevamo fatto a lume delle torce in Ambasciata, dove avevamo festeggiato, seduti sulle brande, con spaghetti alle alici, preparati dal nostro cuoco di Siena.

Il 20 giugno del ’93 – il 5° era in Patria, avendo terminato il suo turno – io venni inviato dal Comandante della Brigata “Folgore” ad assumere il comando del 1°/183° “Nembo” di Pistoia, che era venuto in teatro senza il proprio comandante di Btg. A dicembre era estate, ora, a giugno, è la stagione delle piogge e la temperatura è più fresca, fossimo ai Caraibi andrebbe bene, ma qui è una gran rottura, ci mancavano l’umidità e la pioggia.

Conoscevo già alcuni degli Uffi-

ciali ai miei ordini per averli avuti con me in Sicilia, durante l’operazione “Vespri Siciliani”, ragazzi giovani, approdati da poco nei paracadutisti, così come da poco il Rgt. “Nembo” si era unito ai ranghi della “Folgore”; il rgpt. comprendeva la 15ª cp. del 5° con il suo nuovo Comandante. Mi riproponevo di migliorare l’amalgama e di verificare il livello di addestramento nei giorni seguenti, ma il Fato, sempre dispettoso, aveva disposto diversamente.

Prendiamo posizione, siamo a qualche decina di metri dall’imperiale, fronte a nord e dobbiamo rastrellare un quartiere controllato dagli uomini del generale Aidid. Il battaglione si schiera su una linea con due cp. avanzate, la 12ª cp. fucilieri e la 15ª/5° cp. fucilieri mecc., dobbiamo procedere ad un rastrellamento, la cp. Armi di sostegno (ar. sos.) copre un settore di quella che veniva definita la cinturazione dell’area. Il Posto Comando (PC) di Rgt. al centro con la sua AR76 con le radio, è collegato con il PC di B., e io, dal mio PC di Btg., altra AR76, a pochi metri, sono collegato con i Comandanti di cp. Il cielo è grigio, tutto sembra tranquillo, è presto e la città ancora dorme. Davanti a noi, a poca distanza, la linea degli Incursori del 9° Btg. ass. par. “Col Moschin”. “Canguro 11” prese il via in un periodo critico, carico di incognite. Avevo espresso alcune perplessità sugli aspetti esecutivi, come mia abitudine, in maniera professionale, aperta e leale al



mio Comandante, ma, da soldato, mi apprestavo ad eseguire comunque gli ordini.

Iniziamo il rastrellamento, le compagnie procedono allineate, il coordinamento è buono, i rapporti dai comandanti di compagnia giungono puntuali e precisi. Regoliamo la nostra velocità di progressione su quella del 9°. Non ci sono eventi particolari da segnalare. Avanziamo per qualche centinaio di metri. Nessun problema. Alla nostra destra, il rgpt. "Alfa" procede allineato. Sull'estremità del fianco destro dello schieramento c'è il PC della B.

Erano circa le 08.00 LT quando si sentono provenire dal lato destro alcuni spari, sono AK47, facilmente riconoscibili; tiri sporadici. All'improvviso si sentono partire raffiche lunghe e continue, sempre dal lato destro, ma questa volta è l'inconfondibile urlo stridulo di alcuni SCP 70 da 5,56 mm. Penso: "qualcuno ha perso la testa". Poi torna la calma. Nel nostro settore non ci sono problemi. Passa qualche minuto e riceviamo l'ordine di sospendere l'operazione e rientrare alle basi. Penso: "è un errore gravissimo, i somali penseranno che abbiamo paura di loro e si sentiranno incoraggiati ad attaccarci". Ma ormai stiamo già ripiegando. Durante il ripiegamento, uno dei nostri mezzi resta indietro a causa dell'ingorgo creatosi tra i nostri mezzi, diretti a nord, e i mezzi del rgpt. "Alfa", che vanno a sud, passando per "lo stesso pertuso", e devo mandare un Ufficiale a recuperarlo. Ci incolonniamo sull'imperiale in direzione Balad.

Terminato l'incolonnamento il Cte di rgpt. mi chiama e mi informa che dalla Brigata gli hanno ordinato di tornare indietro perché ci sono stati dei disordini e bisogna sgomberare la strada dalle barricate erette dai somali. Dopo un breve rapporto con i C.ti di



cp., ci organizziamo per tornare verso Mogadishu. Avremmo fatto colonna con i soli mezzi protetti carichi con tutto il personale possibile, si pensava di dover fronteggiare più che altro delle sassaiole, come quelle avvenute qualche giorno prima, da parte della popolazione sobillata dai miliziani di Aidid. Noi C.ti avremmo preso posto sulle nostre AR76, scoperte, qualcuno si lamenta del fatto che così avremmo corso il rischio di essere colpiti dai sassi o da qualcos'altro, ma senza le radio, che erano a bordo, non avremmo potuto assolvere al nostro compito fondamentale: il C2 (comando e controllo). Il Cte della cp. ar. sos. rientra a Balad con il resto dei mezzi e del personale.

Ci avviamo, in testa avevo disposto una blindo "Centauro", io ero sulla AR subito dietro. A seguire la lunga colonna di VCC e blindo. Non avevamo adottata una formazione di combattimento, perché non si riteneva ci fosse da combattere e procedemmo speditamente verso sud. Poco dopo arriviamo davanti ad una barricata, ma non c'è nessuno a presidiarla, rimuoviamo qualche pezzo di lamiera per liberare la strada e proseguiamo. Procedendo verso sud, prima di entrare nel tratto del così detto "mercato della carne", riceviamo l'ordine di girare a

sinistra e prendere la parallela, per evitare di incappare in qualche miliziano esagitato, ma la strada che ci indicano non è che sia meglio. Comunque dal C.do B. inviano un elicottero a scortarci ed a fornirci informazioni. La situazione non è chiara, le informazioni, come al solito, scarseggiano, ma non ci sono scontri e la strada pare deserta. All'altezza del S.O.S. rientriamo sull'"Imperiale" e raggiungiamo il checkpoint "Pasta".

Arresto la colonna per avere informazioni dal Sottufficiale che comanda il checkpoint. Mi riferisce che lì era tutto tranquillo e non c'erano stati, fino ad allora, problemi particolari, conviene con me, però, sul fatto che sia strano che non ci sia un'anima in giro, in un posto solitamente affollato, come quello. Potrebbe essere un segnale di qualche evento minaccioso in preparazione. Comunque, noi dobbiamo proseguire per raggiungere il checkpoint "Ferro".

La strada verso "Ferro" è libera per un tratto, ma è deserta ed è esposta al fuoco dalle costruzioni che la fiancheggiano, in fondo alla discesa, poi, si vede una barricata piuttosto consistente. Prima di riprendere il movimento, quindi, chiamo a rapporto i comandanti di cp. per valutare il da farsi ed assumere una formazio-

ne, se non d'attacco, che ci fornisse almeno una maggiore protezione e capacità di reazione. È in quel momento che si iniziano a sentire gli spari, erano circa le 10.00 LT. Mi trovavo ad una cinquantina di metri dal bunker del checkpoint, quando un SU della 15^a mi raggiunge e mi informa che dalla sinistra stavano sparando e che da un loro VCC il capo-carro aveva avvistato un folto gruppo di somali, alcuni dei quali indossavano le uniformi della polizia, quelle che gli avevamo date noi. La decisione del Comandante del contingente di impiegare nella "Canguro 11" un elevato numero di poliziotti somali, che avrebbero dovuto collaborare con noi, aveva sollevato alcune perplessità in tutti noi, in quanto appartenevano a gruppi etnici diversi da quelli della popolazione del quartiere controllato da Aidid, ed ostili al cosiddetto "signore della guerra". Sembrava una mossa propagandistica destinata ad avere effetti negativi. La situazione era già abbastanza tesa, tanto che, il giorno prima, le donne del quartiere avevano rifiutato di ritirare i viveri ai nostri punti di distribuzione, nonostante ne avessero bisogno, perché minacciate dai miliziani; inoltre, gli "anziani" del quartiere ci avevano riferito dell'intenzione di Aidid di uccidere qualche italiano, per dimostrare che nessuno poteva sentirsi al sicuro se non trattava con lui. Era noto, infatti, che l'autorità di Aidid in quel periodo era messa in discussione dai suoi stessi uomini e che lui aveva bisogno di dare una prova di forza. Queste informazioni e le relative valutazioni erano state fornite al G2 della Brigata, che, evidentemente le ha considerate di scarsa importanza.

La 12,7 sparava con entusiasmo verso gli assalitori. Raggiungo l'angolo della casa, al riparo del-

la quale un paracadutista, sdraiato a terra, sta facendo fuoco contro gli assalitori. C'è anche il C.te di cp., mi riferiscono quello che hanno visto, ma io non sono convinto. Stento a credere che ci stiano attaccando in forze, penso ad uno dei soliti tiratori che ci spara qualche colpo e poi scappa, era capitato spesso in precedenza, senza mai avere conseguenze. E poi, nonostante gli incidenti dei primi di giugno, il clima che si respirava al comando Brigata era quello della missione umanitaria, noi eravamo lì per aiutare i nostri fratelli e "a noi i somali ci vogliono bene". Sembrava che il Comandante avesse più fiducia nei somali che nella catena di comando O.N.U., da cui dipendeva, e negli alleati – senza dubbio questo suo sentimento ci aveva contagiati un po' tutti. Semplicemente non credevo ad un'imboscata vera e propria, non avevamo avuto informazioni in tal senso dal Comando Brigata, la nostra missione era quella di liberare la strada. Dopo essermi affacciato per guardare nella direzione da cui mi avevano riferito provenivano gli spari, che però in quel momento erano cessati, e non aver visto nessun somalo, decido di andare a verificare di persona, assieme al mio Ufficiale alle Operazioni (UO). Entriamo nell'edificio e ci dirigiamo verso la posizione dove avrebbero dovuto essere gli assalitori. Arriviamo più o meno alla fine del gruppo di edifici, che stavano tra l'imperiale e la strada parallela ad est – i tramezzi erano stati tutti aperti durante la guerra civile, per consentire ai combattenti di sfruttare gli edifici come ripari e vie di movimento protette – proprio come noi insegnavamo ai nostri ragazzi a Villafranca in Lunigiana – quando, da un'apertura in un muro, vedo un somalo che, riparandosi dietro un albero, sta-



va sparando contro i miei, i ragazzi, quelli della 15^a, che mi avevano avvertito del pericolo. Punto l'arma e faccio fuoco. Poco dopo anche il mio UO spara contro un attaccante. Ero convinto che quelli fossero gli unici somali che quel giorno avessero deciso di passare la giornata a fare il tiro agli italiani. Quindi prendo la "Motorola" e do ordine di cessare il fuoco, perché il pericolo, per quanto ne sapevo io in quel momento, era cessato; e, per essere sicuro di riprendere alla mano la situazione, mi affretto a raggiungere l'imperiale. Come esco dall'edificio, seguito dal mio UO, sento un'esplosione molto vicina, la cui onda d'urto lo scaraventa a terra. Io, sulle prime, l'avverto di meno, forse perché attutita dal VCC dietro cui mi trovavo, penso ad una bomba a mano, mi guardo intorno per vedere chi l'avesse lanciata e punto l'arma per reagire all'attacco, mentre con una mano mi pulisco la guancia da un qualche cosa che sembrava essermi arrivata in faccia, era un lembo di pelle: la mia; la mano è sporca di sangue, però non sento dolore né mi accorgo delle altre ferite che avevo riportato in varie parti del corpo, sono in piedi e mi muovo, perciò va bene così. L'unico pensiero che, per un istante, mi turba è di quante me ne diranno mia madre e mia mo-

glie perché mi sono fatto una ferita in faccia. Ma non c'è tempo per amenità del genere.

Valuto la situazione, mi rendo finalmente conto che non si tratta di un'azione sporadica ma di un attacco coordinato: un'imboscata! Ci sparano da tutte le parti. Anche dall'alto dell'ex-pasticificio. Bisogna predisporre una difesa temporanea. Verosimilmente i miliziani intendevano assaltare il checkpoint isolato per conseguire una vittoria eclatante, ma non si erano accorti del nostro inaspettato rientro a Mogadisho. Se non ci fossimo trovati lì in quel momento i ragazzi di presidio al checkpoint sarebbero stati massacrati.

Ci sono problemi con le comunicazioni. Mi reco a piedi presso il bunker del checkpoint ed utilizzo la radio sul VM per informare il Comando Brigata di quello che sta succedendo. Aiuto un paracadutista leggermente ferito a ripararsi nel bunker, poi incarico il Ca. Uf. OA del 183° Rgt., che mi aveva raggiunto, di occuparsi dei feriti. Suppongo ce ne siano altri, ma al momento, non ho una situazione chiara. È urgente predisporre una difesa a 360°, perché, intanto, gli aggressori hanno preso coraggio e continuano a martellarci con il fuoco. Un razzo RPG esplode a pochi metri da me; mi auguro non abbiano an-

che dei mortai, perché ce la vedremmo brutta.

Arrivano i rinforzi, elementi del 9° Rgt. Ass. par. "Col Moschin" ed un VCC del "Tuscania". Con il Comandante degli Incursori concordiamo che noi li avremmo appoggiati con il fuoco mentre loro avrebbero tentato di rompere l'accerchiamento. Entrano in azione e riescono a penetrare nelle linee dei miliziani, ma sono un pugno di uomini, benché valorosi e preparati, e dall'altra parte c'è gente che è in guerra da tre anni. I somali si ritirano davanti agli incursori, ma non mollano, e, forti del numero, sono pronti a richiudere il cerchio alle loro spalle e ad isolarli. Desistiamo da questo tentativo ed iniziamo a consolidare le posizioni, preparandoci a sostenere l'assalto, in attesa dell'arrivo dei nostri. Il C.te della B. avrebbe a disposizione il rgpt. "Alfa" con alcuni M60 da impiegare per un contrattacco.

L'ufficiale che avevo incaricato mi riferisce circa i feriti, e mi informa che c'è stato un morto: è il Par. Baccaro della 15^a, il VCC in cui si trovava era stato colpito dallo stesso razzo, le cui schegge avevano ferito me, scatenando l'inferno dentro il mezzo, io al momento non mi ero accorto di nulla. L'Ufficiale, con grande grinta ed una notevole immaginazione ha coordinato lo sgombero con il Cdo B. ed inizia ad evacuare i feriti verso una ZAE organizzata in prossimità di "Ferro".

Dal Cdo B. non arrivano né ordini né informazioni. Riesco solo a parlare con il G6, che sembra essere l'unico presente in sala operativa, mi chiede se ho bisogno dell'appoggio degli elicotteri americani della QRF; gli rispondo che dalla nostra posizione posso solo vedere gli edifici dentro i quali sono appostati i somali, ma che sono troppo vicini a noi per garantire una distanza di sicurezza.

za dal fuoco degli elicotteri. Ringrazio, ma preferisco evitare di farmi sparare dai cowboy.

Ricevo una chiamata via radio, è un SU del 183°, di quelli che stavano rientrando a Balad al termine del rastrellamento. La colonna, lungo la via del rientro, era incappata in una delle tante rapine che avevano luogo sulla via imperiale, a danno di uno dei tanti camion stipati di persone che percorrevano quella strada e, dopo aver messo in fuga i rapinatori, il Comandante della cp. ar. sos. aveva disposto lo sgombero di due somali feriti con un'ambulanza ed un VM di scorta sull'ospedale di Mogadisho. La chiamata del SU era dovuta al fatto che, ignari di quanto stava accadendo, lui ed i suoi erano entrati nel mercato della carne ed erano stati assaliti dai miliziani ed erano in grave pericolo. Individuo nel Comandante dello squadrone del 8° Rgt. Lancieri di Montebello, un Capitano, l'elemento più idoneo ad attuare l'operazione di recupero; mi avvicino alla sua blindo, muovendomi con difficoltà a causa delle ferite riportate alla gamba, e gli dico cosa bisogna fare. Il Cap. con i suoi uomini era giunto in teatro da soli 4 giorni e non aveva ancora avuto il tempo ed il modo di familiarizzarsi coi luoghi e con le tattiche. Anche per questo, la sera prima, avevo suggerito che si evitasse di far partecipare il reparto di Cavalleria alla "Canguro 11", perché in caso di incidenti, si sarebbe potuto trovare in difficoltà, ma il Cte della B. aveva deciso che i cavalieri partecipassero per fare "deterrenza", ancorché senza il munizionamento da 105. Ricevuti gli ordini, il Cap. si muove con rapidità con la sua "Centaurio", secondo le più belle tradizioni della nostra Cavalleria, e recupera gli uomini in pericolo facendoli affluire al checkpoint.



Nel prosieguo degli scontri, un carro M60 del 132° Rgt. cr. "Ariete", che faceva parte del presidio del checkpoint, avvistata una delle "tecniche" dei miliziani, apre il fuoco, con lodevole iniziativa, con il suo cannone da 105. Un VCC si avvicina alla mia postazione, è uno di quelli che ha provveduto a sgomberare i feriti sulla ZAE organizzata nei pressi di "Ferro", uno dei paracadutisti mi riferisce che il loro Comandante, S.Ten. Paglia, è stato ferito; il pilota abbassa la rampa e vedo il corpo dell'Ufficiale accasciato ai piedi del seggiolino, ne dispongo l'immediato sgombero, sperando che non sia stato ferito gravemente, ma invano: resterà paralizzato. Scoprirò solo al mio rientro al porto che, nel corso della stessa azione, anche il S.Ten. Millevoi dei Lancieri è stato ucciso.

Siamo accerchiati, ma teniamo le posizioni. Inizio a pensare che l'assedio durerà ancora e comincio a predisporre una difesa più efficace. L'intensità del fuoco nemico, comunque, non aumenta; i miliziani non si fanno vedere, sparano alla cieca al riparo delle costruzioni e dei containers, non sembrano disporre di armi pesanti, anche se ogni tanto si ve-

de sfrecciare una "tecnica" in distanza, ma non si avvicinano per assaltarci. Penso che, se sarà necessario, potremo resistere, magari occupando posizioni più protette all'interno dei fabbricati, fino a che il Comando Brigata lancerà il contrattacco, che ritengo sia ormai prossimo: ma mi sbaglio e di grosso.

Mentre mi muovo tra le postazioni, con una gamba sempre più irrigidita a causa della perdita di sangue, sento il Cte del 183°, con cui avevo perso ogni contatto dall'inizio del combattimento, che ordina a tutti, gridando e gesticolando, di ripiegare. L'azione diviene convulsa, l'ordine di ripiegamento, impartito direttamente a tutti, genera il caos, personale e mezzi si affollano al centro dell'incrocio. Mentre nessuno pensa più a tenere a bada i miliziani. Il personale di presidio al checkpoint non riceve ordini, se dovesse rimanere sul posto, isolato, sarebbe massacrato, così ordino loro di ripiegare assieme agli altri, assicurandomi che tutti abbiano capito. C'erano alcuni mezzi senza conduttore che rischiavano di essere abbandonati, il mio UO riesce a trovare dei conduttori ed a farli recuperare. Aspetto che tutti defluiscono verso il porto e

lascio la zona per ultimo con la mia AR, sotto una pioggia di fucilate.

Al mio arrivo al porto, chiamo a rapporto i miei Comandanti di Cp. per ricevere un aggiornamento sulle perdite e per assicurarmi che nessuno fosse stato lasciato indietro. Quindi riferisco al Cte di Rgt., il quale, vedendomi coperto di sangue, mi ordina di andare a farmi medicare. Il Rgt. per quella notte resterà al porto, non c'è molto altro che io possa fare. Mi reco in infermeria e, poco dopo, vengo sgomberato, assieme agli altri feriti, sull'ospedale militare a Johar. Dopo 3 giorni, a causa del fatto che le mie ferite si stavano infettando nel clima mefitico della Somalia, vengo inviato al HM Celio di Roma. Sarei tornato in teatro un mese e mezzo dopo, per poi lasciare il comando del 5° btg. il 16 settembre e rientrare definitivamente in Patria.

Quel giorno a Mogadisho caddero, nell'adempimento del dovere, il S.Ten. Andrea Millevoi, il Serg. Magg. Stefano Paolicchi ed il Par. Pasquale Baccaro; il S.Ten. Gianfranco Paglia rimase paralizzato, altri, come il Serg. Giampiero Monti, furono gravemente feriti, in totale i feriti furono 36.

Per quei fatti mi è stata concessa

la Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito, ma ancora oggi mi chiedo se ho svolto al meglio la mia azione di comando o se avrei dovuto agire diversamente, se avrei potuto evitare che i miei uomini cadessero sotto il fuoco nemico. Non so darmi una risposta. Credo di aver fatto il possibile, nelle condizioni date, ma il dubbio mi tormenta e mi tormenterà. Certamente il 2 luglio mi ha insegnato che le operazioni di pace, come vengono ipocritamente definite in Italia, vanno affrontate con la consapevolezza di poter diventare un inferno, dove i Soldati muoiono. Pace e guerra sono termini fuorvianti, quando un contingente militare conduce operazioni militari, anche di supporto alla pace (PSO), in un qualsiasi teatro operativo deve essere mentalmente orientato, ben addestrato ed amalgamato e tatticamente organizzato a passare con immediatezza da una situazione di calma apparente ad una di combattimento ad alta intensità senza preavviso.

L'insegnamento di Mogadisho

non è andato perduto, nelle missioni successive l'Esercito, oggi costituito da militari di professione, ha saputo affrontare sfide assai più impegnative. Il personale di tutti i gradi, professionalmente molto preparato, dispone oggi di una grandissima esperienza, di gran lunga superiore a quella che avevamo noi, ed anche gli equipaggiamenti di cui oggi sono dotati i reparti che si avvicendano nei teatri operativi sono all'altezza di quelli degli eserciti più moderni. La vita di guarnigione, che caratterizzava l'esercito di leva, è un lontano ricordo. Dopo la Somalia sono intervenute sostanziali modifiche alle procedure operative ed ai cicli di preparazione cui i reparti vengono sottoposti prima delle missioni. A coloro che hanno aperto la strada all'ammodernamento delle Forze Armate, sacrificando la propria vita, deve andare la riconoscenza di tutti i militari.

Ancora una volta i Paracadutisti della "Folgore", assieme ai CC Paracadutisti del "Tuscania", agli Incursori del 9° "Col Moschin", ai

Carristi dell'"Ariete", agli Elicotteristi ed ai Lancieri di "Montebello" hanno onorato la Patria con il loro estremo sacrificio, mostrandosi degni dei "Ragazzi della Folgore" di El Alamein.

Sarebbe ora che anche il Soldato italiano venisse riconosciuto per quello che è: colui che serve lo Stato in armi ed esercita la forza legittima in nome dello Stato italiano a difesa della Patria, della sovranità e dell'indipendenza nazionale e dei legittimi, superiori interessi nazionali; per garantire che anche coloro che in Italia sono "contro" lo possano essere liberamente. I nostri Soldati vanno in missione perché comandati dal Governo e dal Parlamento nazionale, eseguono gli ordini, se necessario, fino all'estremo sacrificio, combattono quando necessario. Fanno il loro mestiere con dignità ed orgoglio. Qualunque sia la ragione che li ha spinti ad arruolarsi, una volta indossata l'uniforme, dopo avere superato durissime selezioni ed essere stati sottoposti ad un lungo ed impegnativo iter formativo, diven-

tano dei professionisti appassionati del proprio lavoro. Il Parlamento italiano ha deliberato che le Forze Armate debbano essere formate da volontari professionisti, arruolarsi è un dovere civico che qualcuno deve assolvere, in ottemperanza alle leggi. Ci riflettano coloro che definiscono i nostri Soldati dei mercenari. I nostri Soldati cadono oggi come, prima di loro, sono caduti tutti i Soldati italiani che dal 1861 hanno servito la Patria sotto il Tricolore: con Onore. Consapevoli di adempiere al proprio dovere e di onorare il Giuramento prestato, si riconoscono in una sola parola: Soldati. Gli italiani dovrebbero andarne fieri, conoscere la Storia d'Italia e le infinite storie di coloro che per essa hanno dato la vita e provare orgoglio nel considerarli propri fratelli, invece di conoscere ed appassionarsi alle storie di soldati stranieri con cui veniamo bombardati e influenzati dai film di Hollywood. I nostri ragazzi se lo meritano.

**Gen. D. (aus.)
par. Alessandro PUZZILLI**



Pasquale Baccaro in un momento di pausa durante la missione

Il cielo era caldo e limpido, ma la follia di pochi sprecò speranze. Tre madri, nel turbine al vento urlarono: No! Mio figlio. No! Avevano creduto più di quanto non videro. L'arco trionfale senti le grida, e tornò al presente del passato quando vide rovesci di tricolori, con i Cacciatori d'Africa e Legionari. Due Folgorini dal suo altare partirono, e coperti tacquero solenni in volo. Dalla guglia lontana per sentiero d'eroi, ricordate a noi l'avverso destino vostro: portammo amore, ricevemmo odio! Stamani, sul piazzale El Alamein, S. Michele, su altro altare vi benedice con dolce squillo e lieve musica. La fulgente

giovinezza vostra senza risparmio fu penetrata, lasciando alle madri solo medaglie. Dell'Ibis il grido, per nulla cosa umana, con l'Eterno vi sia vicino.

Paolo Frediani

TRADATE V Edizione del Triathlon paracadutista

(Immagini Aldo Falciglia)



Il 21 giugno scorso si è svolta l'annuale edizione della gara nazionale di triathlon paracadutista: Trofeo Scuola Militare Paracadutismo Città di Tradate.

Il Trofeo, giunto alla quinta edizione è l'unica competizione che prevede lo svolgimento di più gare differenziandosi da tutte quelle che si svolgono in Italia, comprese quelle di altre Associazioni d'Arma, appunto per la gara di aviolan-

cio. Discorso a parte è il Trofeo "Fanti dell'Aria" nel quale si cimentano solo i paracadutisti in servizio, e al quale, nei desideri di molti, piacerebbe partecipare con una squadra ANPd'I formata dai migliori elementi che gareggiano al triathlon di Tradate.

Quest'anno, complice lo scarso preavviso, dovuto a una serie di impegni da coordinare, le adesioni sono state meno numerose del passato.

Certo, va anche detto che è più facile partecipare a qualche marcia o singola gara di tiro, che confrontarsi con le ormai agguerrite squadre che di anno in anno si misurano in questa competizione.

La preparazione delle squadre ha raggiunto, infatti, elevati e qualificati livelli, lo dimostra il fatto che le prime tre squadre classificate si sono battute testa testa fino alla fine.

Andiamo con ordine: la com-

petizione è iniziata presso l'aeroporto di Novi Ligure, sulla zona Lancio gestita dalla scuola di paracadutismo della sezione di Pavia del Presidente Gianni Bertolotti, la quale nel giro di una mattinata ha aviolanciato tutti i 28 concorrenti, con professionalità e cameratismo; senza ricevere nessuna contestazione. Per la cronaca l'ordine dei decolli è stato estratto a sorte.

COMPETIZIONI



sfida con risultati più che ottimi, qualificando al primo posto la squadra di Verbania 1, seguita da Verbania 3, Lecco 2 e Varese.

Risultato finale: prima in classifica generale la squadra di Verbania 2, composta da Manti Maurizio e Locatelli Alain, il primo valente competitore e neo Istruttore di Paracadutismo ANPd'I il secondo, vero "figlio d'arte" di Mario Locatelli già vincitore della terza edizione del Trofeo e quest'anno 3° classificato con il fedele "coppio" Alberto Buratti. Secondi classificati la squadra di Varese composta da Gallo Giuseppe e Lucente Emmanuele, i vincitori dell'edizione 2012.

Come già detto una competizione ad alti livelli, espressi da

tava a termine il percorso in soli 49 minuti, seguita da Varese e Lecco 1, rispettivamente con 53 e 56 minuti.

Non c'è che dire: provare per credere...

L'ultima gara, quella di tiro, ha visto il ripetersi di una serrata



Al termine della gara di avio-lancio si classificava prima la squadra di Savona 1, seguita da Verbania 2 e Varese.

Dopo il trasferimento presso l'area del poligono del Tiro a Segno Nazionale di Tradate, le squadre si cimentavano con la marcia zavorrata di 10 chilometri su un percorso ricco di dislivelli, con lo spettacolare guado del fiume Olona. La squadra vincitrice della gara, Verbania 2, por-



La squadra vincitrice della competizione alza il Trofeo



tutti i partecipanti, comprese le squadre delle sezioni di Lecco e Torino, composte da paracadutisti molto giovani, che alla loro prima partecipazione, hanno subito dimostrato di che pasta sono fatti, comportandosi egregiamente. Così come l'innossidabile duo della sezione di Milano: Lavorca e Pelucchi che hanno conquistato un più che lusinghiero piazzamento.

Una nota interessante è la partecipazione alla gara di ben 7 Istruttori di Paracadutismo ANPd'I su 28 partecipanti. Altra nota, che tutti gli anni si sottolinea, è che per gestire una competizione così complessa e articolata, occorrono più paracadutisti che lavorano di quanti ne partecipino. Al loro importante, gratuito e silente impegno, va tutta la mia riconoscenza e gratitudine come ideatore e organizzatore, insieme al Presidente di Tradate Giancarlo Millefanti, di questa competizione.

Al termine delle prove la premiazione e il sentito omaggio dei paracadutisti agli altri paracadutisti che riposano nel Sacrario Militare di Tradate, nei confronti dei quali un piccolo impegno come una competizione è certo poca cosa, ma serve ad onorarli nel miglior spirito

paracadutista, senza troppi fronzoli, dimostrando che la fiaccola degli ideali e del loro

stile di vita, – ben riassunto dal Gen. Marco Bertolini, quando afferma che: «il paracadutista

è un atleta con lo zaino e il fucile» – arde ancora.

Aldo Falciglia

V° EDIZIONE GARA TRIATHLON PARACADUTISTA TROFEO SCUOLA MILITARE PARACADUTISMO CITTÀ DI TRADATE

CLASSIFICA GENERALE

1	VERBANIA 2 MANTI MAURIZIO LOCATELLI ALAIN	8	SAVONA 2 ROBBIANO FABIANO GULLI MARCO
2	VARESE GALLO GIUSEPPE LUCENTE EMMANUELE	9	LECCO 1 GASPERI MASSIMILIANO DAVERI NICOLA
3	VERBANIA 1 LOCATELLI MARIO BURATTI ALBERTO	10	MILANO LAVORCA GIOVANNI PELUCCHI PIERLUIGI
4	SAVONA 1 CAMIGNANI FABIO GAVARONE MARCO	11	MANTOVA 1 AZZOLI STEFANO RINALDI MATTIA
5	SARONNO SANTON I LUCA LOCATELLI GIOVANNI	12	TORINO 2 BOSIA FLAVIO ZUCCHERINO CARLO
6	LECCO 2 MILANI ALESSANDRO DI VITA DAVIDE	13	TORINO 1 ALESSO FEDERICO VELLERE RICCARDO
7	VERBANIA 3 BACCHETTA STEFANO MARTINOLI GIANMARCO	14	MANTOVA 1 AZZOLI STEFANO RINALDI MATTIA Bottazzi Ronni (riserva)

AVETE MAI VISTO UNA TORTA COSÌ BELLA?



L'ha offerta il nostro pasticciere ufficiale del Nucleo Paracadutisti Monticano Oderzo Sezione Santa Lucia Di Piave, durante la nostra manifestazione annuale "festa del Parà" avvenuta il 9 giugno a Rustignè di Oderzo (TV). Il pasticciere in questione è mio fratello Paolo Cancian, Alpino Paracadutista nonché pilota.

par. **Dino Caccian**

par. **Dino Caccian**

LA SEZIONE "BASSO PIAVE" HA FESTEGGIATO IL SUO 26° ANNIVERSARIO



La nostra sezione ANPd'I "Basso Piave" è nata nel 1987. Ha la sua sede nella frazione di Passerella distante circa 10 km dal centro di San Donà di Piave, questa città con il suo vasto comune conta quasi 40.000 abitanti. Sull'area della sua giurisdizione, vi sono resti all'antico Altino (Altinum). L'importante antico centro romano, che era la congiunzione della via Popilia

con la Postumia; zona amena prescelta dai ricchi romani, sulla quale avevano edificato magnifiche ville con portici e giardini di grande bellezza. Altino, devastata da Attilia e da Alboino è ormai un piccolo e insignificante villaggio. Dopo, è certo che nella storia c'è anche l'antica Eraclea fondata verso la metà del VII secolo, poi decaduta a

seguito dell'assorbimento della laguna nel continente. Ritornando alla nostra bella Sezione "Basso Piave", intitolata alle M.O.V.M. Ubaldo Stefani e Giuseppe Izzo, domenica scorsa 5 maggio, ha festeggiato il suo 26° compleanno e come ogni anno, la partecipazione è stata rilevante. La festa, iniziata nel rione di S. Giuseppe, davanti al monumento al Paracadutista (eretto 19 anni fa), ha avuto i seguenti momenti scanditi da un valentissimo trombettiere: l'alza bandiera e la deposizione di un omaggio floreale da parte di due reduci, Fanconi Arturo della Folgore di El Alamein e Fornasier Marcello della Divisione Nembo.

Il Sindaco, subito dopo, con parole di circostanza ha portato ai presenti il saluto dell'Amministrazione. Ogni anno, la prima domenica di maggio, secondo un calendario stabilito con Assoarma di San Donà, l'onore dell'alza bandiera solenne è riservato alla Sezione dei Paracadutisti. Secondo un preciso cerimoniale, sui tre grandi pennoni di Piazza Indipendenza, di fronte alle numerose e inquadrature rappresentanze di Assoarma, con la cittadinanza partecipa assiepata ai lati del grande piazzale, la Fanfara dei bersaglieri, suona l'Inno Nazionale, cantato da tutti, che poi scandisce i momenti della cerimonia. Pian piano, con il dovuto rispetto, i Paracadutisti fanno salire sui pennoni il Tricolore, la Bandiera europea ed il vessillo di San Marco. Segue il trasferimento, inquadrati reggimentalmente in un lungo corteo preceduti da una sessantina di labari e bandiere, tutti quanti si portano davanti al Lapidario dei Caduti dove, con le stesse modalità, sempre con la presenza delle massime autorità cittadine, è deposta una grande corona in omaggio dei Caduti per la Patria. Inquadrati ordinatamente, i partecipanti, marciando, si portano in piazza Rizzo, dove la Fanfara tiene un breve concerto rendendo omaggio ai Paracadutisti, con l'inno "Come Folgore del Cielo".

Segue il trasferimento nella località di Passerella e, prima della Messa, anche qui avviene l'alza bandiera, come in precedenza su tre pennoni, davanti alla chiesa. L'omaggio floreale al monumento ai Caduti è stato fatto dal nostro Gen. Ramponi Luigi, dal presidente di



Assoarma, Mazzon Ennio e Baradel Danilo presidente della Sezione Basso Piave. Dopo la Messa, conclusa con la preghiera del Paracadutista recitata dall'amico Perissin, l'aperitivo e visita ai bei locali della sede della Sezione retrostante alla chiesa.

Durante il pranzo, organizzato presso l'antico ristorante "Al Salice" di Ceggia, che ha visto più di 100 commensali, sono stati consegnati alcuni omaggi: al "vecchio" Folgorino Fanconi, alla Signora Miori, vedova della M.d'A. Vittorio della "Nembo" ed al socio che ha raggiunto l'anzianità associativa dei venti anni.

Tanti dei partecipanti all'intesissima mattinata non erano presenti al convito invece, tra i più noti c'erano, Tinazzi presidente dei Garanti (per l'occasione, componente del valente coro che con i nostri inni ha animato gli intervalli delle portate), Brancalion presidente del Collegio Probiviri e Perissin ex Consigliere nazionale.

L'ammaina bandiera solenne, sulla piazza Principale di S. Donà ha chiuso la festa.

Si può ben affermare che la Sezione Basso Piave è un concreto simbolo di cameratismo avuto in eredità dai nostri combattenti che oggi identifichiamo come "amicizia" e di una sentita concezione di educazione al dovere.

par. Radaelli Davide

IL GENERALE SCOPIGNO VISITA LA SEZIONE PARACADUTISTI "GIANNINO CARIA" DI BOLOTANA

In un clima di grande cordialità sabato 25 maggio 2013 si è svolto l'incontro in forma privata tra la Brigata "Sassari" e la Sezione Paracadutisti "Giannino Caria" di Bolotana.

Il Generale di Brigata, paracadutista, Manlio Scopigno, comandante della Brigata Sassari accompagnato dal Ten. Col. Falco e dalle gentili consorti, ha visitato i locali della Sezione guidato dal Presidente Piero Deriu che lo ha accolto con grande calore illustrando l'attività della sezione e conducendolo nella visita attraverso la raccolta dei ricordi che costituisce la memoria storica della sezione allocata presso i locali della Scuola media di Bolotana, messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale. Presenti all'incontro il Sindaco di Bolo-

tana Francesco Manconi, il Cap. dei Carabinieri Zanetti col comandante di Stazione Mar. Antonio Laezza e il Presidente dell'ANPd'I di Sassari Luciano Meloni.

Il presidente Piero Deriu, nel manifestare gratitudine per la prestigiosa visita ha ricordato i valori del paracadutismo e lo stretto legame che lega la sezione alla Brigata "Sassari" reso ancor più indissolubile dalla condivisione di principi e valori tra paracadutisti e "Sassari" le cui gesta eroiche hanno contribuito alla formazione e alla crescita della grande nazione italiana ispirata ai fondamenti di libertà individuale raggiunti attraverso un percorso travagliato che ha visto le due compagini accumulate in un poderoso sforzo per estrinsecare la realizzazione di questi ideali.

Il Sindaco Manconi, porgendo il saluto di benvenuto al Comandante della "Sassari", ha espresso tutta la sua soddisfazione per la gradita visita e ha ricordato che la Sezione Paracadutisti "Giannino Caria" di Bolotana, operante ormai da tempo nel territorio, è intrinsecamente legata alla comunità e partecipa alla vita sociale manifestando una importante funzione di supporto e spirito collaborativo nell'attuazione di attività che caratterizzano la vita comunitaria. Inoltre ricorda che l'Amministrazione da lui presieduta ha intitolato una via del paese a El Alamein per onorare la memoria dei caduti in quella tragica battaglia e ha messo a disposizione l'area monumentale "Italia" che sarà ufficialmente inaugurata in occasione della prossima festa del Paracadutista.

Il Presidente dell'ANPd'I di Sassari Luciano Meloni ha percorso brevemente l'azione dell'Associazione e lo spirito fraterno che spinge a vivacizzare l'opera delle Sezioni con lo scopo di tener in vita i valori che animano i principi del paracadutismo o organizzano per i giovani corsi che si concludono con l'idoneità degli aspiranti e con la consegna del brevetto.

Infine ha preso la parola il Gen. Manlio Scopigno, il quale, saputo che a Bolotana c'era un monumento dedicato al Paracadutista, memore anche del suo trascorso personale legato al paracadutismo, ha voluto soddisfare la sua curiosità venendo personalmente a visitarlo. Il Comandante ha poi rievocato il lungo cammino che la Brigata "Sassari" ha compiuto sulla strada del sacrificio e del valore assurgendo agli onori della storia fino a diventare protagonista, nei giorni nostri, di importanti missioni di pace. Inoltre ha rimarcato la fraterna



solidarietà tra la Brigata " Sassari" e la Brigata Paracadutisti "Folgore" i cui uomini da sempre sono stati vessilli intrepidi di azioni di eroismo e di ardimento nella condivisione di intenti comuni di amor di patria, civismo e solidarietà.

L'incontro privato del Comandante Scopigno si è concluso con la visita al monumento del Paracadutista sapientemente illustrato da Piero Deriu che ha ripercorso tutte le tappe per la sua realizzazione, dall'idea progettuale all'esecuzione, e ha spiegato con dovizia di particolari le varie componenti compositive dell'opera nei minimi dettagli.

Luisella Caria

NUOVI PARACADUTISTI ALLA SEZIONE ANPD'I PARMA



Sabato 18 maggio all'aeroporto di Reggio Emilia si sono abilitati 9 nuovi paracadutisti della sezione ANPd'I di Parma. Per questo magnifico risultato dobbiamo ringraziare l'istruttore Giovanni Conforti, il direttore tecnico Pietro Del Grano, l'istruttore di palestra Paolo Robuschi e il factotum Giovanni Mazzitelli.

I nomi dei brevettati sono: Giovanni Bosco, Luca Barbieri, Luca Gozzetti, Mattia Mossini, Ivan Mossini, Riccardo Rigoni, Alessandro Bozza, Gregorio Mazzolini, Vladimir Verbitichii. Infine gli altri due che si brevetteranno in Giugno sono Andrea Manganiello e Nicola Croci.

Il Presidente di Sezione e tutti i parà di Parma si congratulano con i nuovi brevettati e gli augurano una "brillante carriera" con tanti lanci nei CIELI BLU. Sempre e ovunque FOLGORE!

par. Germano Folli

SEZIONE ANPDI CAGLIARI: CONCLUSO IL 4° CORSO FV 2013

Sabato 8 giugno, appuntamento alle 6:30 poiché, come di consueto, i preparativi iniziano di buon mattino. Adattati i materiali, effettuato il briefing pre imbarco con le ultime raccomandazioni del caso e via all'imbarco. Scaldato il motore del CESSNA 207 pilotato dal nostro Istruttore Franco Manca, iniziamo le operazioni di imbarco sotto l'attento occhio vigile del DL Giuseppe Borghesi. Si decolla! Si arriva in quota in pochi minuti, derivometro e...5 secondi, alla porta. I de-



colli si sono susseguiti uno dopo l'altro, intervallati dal necessario tempo di ripiegare i materiali utilizzati. Giornata intensa ma entusiasmante, con attimi di adrenalina misti a felicità ed incredulità esternata dagli ormai non più allievi

del 4° corso FV 2013. Otto i decolli effettuati, 10 gli allievi brevettati e tante le emozioni dei convenuti che hanno assistito alle operazioni di lancio. Un grande in bocca al lupo ai neo paracadutisti Angelo Corda, Francesco Serrau, Roberto Cocco, Martino Abis, Spagnolo Domenico, Nicola Loi, Claudio Poddesu, Simone Chessa, Simone Ledda e Alessandro Corrias. Un particolare ringraziamento alla Sezione di Goceano, nella persona del Presidente Gianfranco Cuguttu e dell'IP Francesco Sini per il grande ed immancabile aiuto fornito durante la giornata.

Complimenti a tutto lo staff della Scuola di paracadutismo "Sardegna", agli Istruttori, al Pilota, al DL, ai DE, ripiegatori ed a tutte le persone che, come sempre, servono il paracadutismo con dedizione e serietà. Ai nuovi paracadutisti l'augurio di una proficua carriera con la speranza che questo sia solo l'inizio di una lunga e felice attività lancistica. FOLGORE!

par. Enzo Varuni

LA SEZIONE ANPDI DI LA SPEZIA HA CONCLUSO IL 45° CORSO



Il 45° Corso abilitazione che è iniziato con la presentazione il 19 Marzo 2013, ha completato il suo programma con i Lanci di abilitazione sabato 1° Giugno 2013 presso la DZ di Novi Ligure.

L'esercitazione è iniziata nelle prime ore del mattino con l'espletamento dei controlli e ultime raccomandazioni effettuate dal personale responsabile. Gli allievi accompagnati da genitori e alcuni da mogli hanno messo in atto quello imparato nelle lezioni in palestra.

Dopo la riunione iniziale il cosiddetto Briefing ritiro dei materiali, e prima delle ore 10 i primi allievi escono dall'aereo guidato da terra da me e Maurizio Gironi, momento non privo di emozione non solo per loro in aria, ma anche per me come IP, con la voce, con gli occhi ma soprattutto con il cuore emozionato nel vedere quelli che ormai sono passati da allievi a paracadutisti, genitori e mogli che hanno accompagnato i ragazzi del corso, tutti ad ammirare e alcuni a invidiare nel senso buono quello che i ragazzi facevano. Intanto l'IP Michele Ceccarelli e l'IP Mario Iorieri, con Mauro Autano della Sezione di Alessandria erano in attesa vicino ai tavoli di ripiegamento per ini-



ziare a preparare per il lancio successivo. DL di servizio Davide Tosolini che ha proceduto al lancio degli allievi per tutta la giornata con una breve pausa nell'ora di pranzo.

Giornata ideale per i lanci con vento quasi assente sempre in asse con la DZ, emozione e buona volontà hanno permesso a fine giornata di avere il massimo del risultato: 12 allievi del 45° corso, 1 allievo del 44° Corso abilitati, alcuni paracadutisti della sezione (Gronchi e Dentilli) e l'IP Ceccarelli hanno voluto mettersi negli ultimi decolli con gli allievi in modo da chiudere la giornata nel modo migliore, gli anziani che accolgono i nuovi abilitati tra i paracadutisti della Sezione. Un ringraziamento come sempre va a Gianni Bertoletti, decano della scuola e fondatore, che con disponibilità e dedizione, di questa Specialità ne ha fatto una ragione di vita.

La giornata si è chiusa a tardo pomeriggio con soddisfazione e gioia per tutti.

Ringrazio infine tutti i paracadutisti della sezione che con impegno durante il corso ci hanno permesso questo risultato.

par. Graziano Varrella

SEZIONE ANPDI VERBANIA

Il 1° giugno 2013 sull'aviosuperficie di Reggio Emilia la Sezione di Verbania ha brevettato gli allievi dell'ultimo corso intitolato al presidente onorario Federico Vailati Canta, recentemente scomparso. Nella giornata si sono lanciati con successo Sebastiano Maenza, Gianmarco Martinoli, appuntato scelto CC Fabrizio Brogginì e Alain Locatelli, grazie all'ottima organizzazione della scuola ANPd'I di Como guidata da David Foglia e dal DL Ginko, i nuovi parà hanno effettuato i tre lanci per il conseguimento del brevetto in poche ore con i nuovi paracadute Bruggeman dai vettori Pilatus e Cessna, comportamento da lodare in uscita dall'aereo, in aria e in atterraggio da parte dei



ragazzi scrupolosamente preparati dall'istruttore Volpe Vincenzo, assistiti in aeroporto dal neo istruttore Maurizio Manti, coadiuvato dall'istruttore Locatelli Mario, il quale con grande soddisfazione ha visto prendere le ali il proprio figlio Alain, una tradizione di famiglia che continua in questa affascinante e gloriosa specialità. Folgore!!

1-2 GIUGNO 2013 - RADUNO IP/FV ANPDI 2013 A SAVONA



Il metro con cui valutare la coesione di un gruppo è il tempo. Più esso resiste all'inesorabile scandire delle albe e dei tramonti più esso si dimostra coeso. Tra i diversi obiettivi ottenuti nel nuovo modo di intendere i corsi da IP in seno all'ANPd'I era inaspettato da tutti quello di aggregare persone che altrimenti non si sarebbero conosciute. Così dopo Firenze 2011 e Cuneo 2012, ed in attesa di Catania 2014, gli Istruttori del "Corso IP/FV 2013" dell'ANPd'I si sono radunati a Savona. Ottima l'ospitalità e l'organizzazione del Presidente della locale Sezione ANPd'I Fabio Camignani, a sua volta componente della "banda" di Istruttori.

Presente anche l'Istruttore Tino Feola, componente della Commissione d'Esame che, unitamente all'allora STN Lamberto Serenelli, ed agli IP Aldo Falciglia e Domenico Aloï, ebbe a valutare gli allora aspiranti Istruttori.

Sabato 1° giugno, vi è stata la visita alla città, culminata in piazza Goffredo Mameli, alle 18,00, per assistere ai quotidiani 21 rintocchi della campana - uno per ogni lettera dell'alfabeto italiano -, a commemorazione dei caduti di tutte le guerre.

Domenica 2 giugno, invece, gli IP hanno partecipato, con la sezione di Savona, alla celebrazione della Festa della Repubblica, contribuendo a fare dell'ANPd'I l'associazione d'arma più numerosa tra quelle presenti.

Tra momenti goliardici, scambi di esperienze "tecniche" vissute sul campo, e celebrazioni solenni, è andato così ulteriormente cementandosi quel forte legame nato al Corso IP/FV dell'ANPd'I tenutosi nel gennaio del 2011 a Reggio Emilia.

Lo stesso legame che, stando alle premesse, e grazie al grande lavoro dell'attuale Segreteria Tecnica Nazionale, c'è da attendersi che terrà uniti anche i partecipanti del "Corso IP/FV 2013" dell'ANPd'I, appena concluso. Folgoreee!!!

ULTIMO LANCIO PER IL PAR. FRANCESCO ANDRIOLO



Giovedì 4 aprile 2013 ha fatto l'ultimo lancio il paracadutista Francesco Andriolo, 3° scaglione 1965, B.M. 13852. Lo troviamo alla "Vannucci" Caporal Maggiore istruttore, alla VI^a Compagnia col Capitano Mattei.

Da congedato socio della sezione ANPd'I Vicenza e amante degli spazi aperti: Paracadutista F.d.V. e T.C.L., Direttore di lancio e Ripiegatore. Tante volte in volo col suo deltaplano per salutare i tanti amici. Chiesa gremita, molti i Paracadutisti e gli Alpini, stretti attorno alla moglie Signora Albina, al figlio Riccardo e alla famiglia tutta.

Paracadutista Francesco Andriolo: PRESENTE!

par. Guido Barbierato

È SCOMPARSO IL DECANO DEI PARACADUTISTI BERICI

Alfredo Rigo, sottufficiale della Nembo, risalì la penisola combattendo con il C.I.L. Era Presidente onorario della sezione Berica dell'ANPd'I. Nel 2002 scrisse un libro di memorie. La sua divisa è esposta al Museo della resistenza di Villa Guiccioli.

Alfredo Rigo (Maresciallo ad honorem) s'era arruolato volon-



tario alla fine del 1938, ed era stato destinato al 50° Regg. Artiglieria di stanza a Rodi, in Egeo.

La vita di guarnigione, per lui, cambiò il 2 giugno 1941 quando insieme ad altri fu comandato ad una spedizione di soccorso ai prigionieri italiani liberati in seguito all'esito positivo dell'Operazione Merkur: la conquista dell'isola greca di Creta, iniziata il mattino del 20 maggio 1941, con il lancio di paracadutisti tedeschi.

Creta fu uno dei maggiori successi delle truppe aviotrasportate, ma le perdite, elevatissime, (circa 5000 parà su 10.000) colpirono talmente Hitler al punto che in seguito queste truppe d'élite non combatterono più autonomamente ma come forza di fanteria. Malgrado ciò Alfredo Rigo chiede ed ottiene il trasferimento.

L'11 novembre 1942 effettua il suo primo lancio alla Scuola paracadutisti di Tarquinia, dove pure erano giunti gli echi di ciò che era avvenuto ad El Alamein tra il 24 ottobre e il 6 novembre di quello stesso 1942: di 5.000 uomini della "Folgore" ne restavano operativi solo 294. Nella loro storia sta scritto: «Non un solo drappo bianco. Nessun uomo ha alzato le braccia. 32 ufficiali e 262 paracadutisti, feriti e stremati, erano ancora nei ranghi, con le armi in pugno. Quando il nemico li ha catturati privi di acqua e rifornimenti da sette giorni, e senza munizioni, e dopo avere risposto con l'ennesimo "Folgore!" agli inviti ad arrendersi a braccia alzate».

Il 27 luglio 1943, mentre a Roma si svolgevano i clamorosi avvenimenti politici, Alfredo Rigo è nelle fila della Compagnia cannoni 47.32, del 185° Regg. Paracadutisti, Divisione Nembo, che si trova in Sicilia dove infuria la battaglia per il possesso dell'isola. Nella Piana di Catania numerosi e violen-

ti furono gli scontri tra paracadutisti britannici e reparti della 2^a divisione paracadutisti tedeschi. Alfredo Rigo comanda una postazione ai margini del campo di battaglia al fine di evitare manovre di aggiramento sul fianco. Si ritirerà poi, insieme ad altri, invocando la dea fortuna perché facesse loro da scudo per arrivare sulla spiaggia di Villa San Giovanni. Infatti, il 13 agosto imbarcarono a Messina, per attraversare lo stretto su zattere che zigzagavano fra colonne d'acqua provocate dallo scoppio di bombe di profondità, ed altre lanciate da sciami di aerei alleati.

Dopo l'8 settembre 1943 lo ritroviamo inquadrato nel 184^o Regg. artiglieria "Nembo", a sua volta incorporato nel Corpo Italiano di Liberazione che nacque dalle ceneri del 1^o Raggruppamento Motorizzato e fu impiegato per la liberazione dell'Italia occupata dalle truppe tedesche combattendo al fianco degli Alleati.

Il C.I.L., comandato dal Gen. Utili, si distinse nell'estate del 1944 combattendo al fianco dell'armata polacca nella battaglia di Filottrano, località nei pressi di Ancona.

La formazione paracadutisti "Nembo" impiegò cinque giorni a liberare la cittadina, eliminando il caposaldo tedesco e favorendo la conquista del porto di Ancona da parte degli alleati. Si combatté a colpi di mortaio e di armi automatiche. Mitra contro parabellum, pugnale contro pugnale. La resistenza alle soglie dell'abitato principale fu quanto mai accanita. Durante gli aspri combattimenti, dentro all'edificio dell'ospedale di tre piani, lungo una trentina di metri, vennero a trovarsi disseminati nei vari piani tedeschi che si difendevano e parà che andavano all'attacco.

Alfredo Rigo in un libro di memorie: «Per mare, cielo e terra» dato alle stampe nel 2002, scriveva tra l'altro: «La situazione morale in cui ci eravamo venuti a trovare dopo l'8 settembre 1943 e il cattivo giudizio che di noi avevano gli anglo-americani, oltre alla mancanza di tutto fuorché della nostra buona volontà, faceva sì che nulla ci venisse dato essendo noi trattati da sconfitti. Dovevamo quindi dimostrare di che stoffa eravamo, militarmente parlando».

Dopo essere stato congedato, il 3 giugno 1945 fu assunto dalle Ferro Tranvie Vicentine (Ftv), ma precedentemente aveva fatto domanda per entrare nella Polizia investigativa. La sua scelta di vita civile egli – nel libro su indicato – la descrive così: «In agosto ricevetti da Roma l'invito a recarmi presso la scuola d'applicazione della polizia investigativa. Dovetti riflettere a lungo prima di prendere una decisione sul mio futuro. Pensavo che le Tranvie Vicentine si sarebbero sviluppate di molto trattandosi di servizio di trasporto pubblico, tuttavia forse non mi conveniva rinunciare ai vantaggi, anche economici, con l'impiego presso la Polizia di Stato. Un fatto comunque mi fece decidere in modo definitivo. Accadde che presso le Officine Reggiane di Reggio Emilia, la Polizia ebbe un duro scontro con i lavoratori di quelle aziende che manifestavano per l'occupazione. Cinque operai furono uccisi. Questa la mia riflessione: "Prima i francesi, poi gli inglesi quindi i greci, gli jugoslavi, i russi, gli americani ed infine i tedeschi con i fasci-

sti ed ora anche gli italiani". No, no e poi no, questo per me era inaccettabile! Decisi per la Società delle Tranvie Vicentine dove ho lavorato, felice e contento, fino al mio pensionamento avvenuto nel 1976!».

Sez. Berica par. Domenico Carturan

NEL RICORDO DI LIBERATO BIRELLINI



Il Nucleo paracadutisti di Bracciano ricorda con affetto stima e sincera amicizia Liberato Birellini presidente per molti anni di quella che fu la Sezione poi diventato Nucleo, scomparso da poco.

Commosa inchina il proprio labaro ad una persona che con l'esempio ha saputo trasmettere valori eterni: "l'amore per la patria, il coraggio per la difesa degli ideali, la solidarietà attiva. Addio caro presidente, siamo certi che quello che ci hai insegnato non morirà".

**Il Fiduciario
Par. Gino Argenti**



TARIFE ANPD'I 2013

Condizioni valide per polizze con effetto dal 01/01/2013 al 31/12/2013

ALLIEVI PARACADUTISTI

COMB.	RESPONSABILITA' CIVILE PARACADUTISTA	INFORTUNI PARACADUTISTA					ALTRE GARANZIE		PREMIO ANNUO
		MORTE	INVALIDITA' PERMANENTE	DIARIA DA RICOVERO	DIARIA DA GESSO	SPESE MEDICHE	TUTELA LEGALE	BENACQUISTA ASSISTANCE	
X1	2.500.000	20.000	20.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	145,00
X2	2.500.000	30.000	30.000	20	10	1.000	40.000	Compresa	170,00
X3	2.500.000	50.000	50.000	30	15	1.500	40.000	Compresa	230,00
X4	2.500.000	75.000	75.000	50	25	2.500	40.000	Compresa	370,00
X5	2.500.000	100.000	100.000	80	40	3.000	40.000	Compresa	430,00

PARACADUTISTI

(Sono comprese le attività speciali quali I.P., D.L., Ripiegatore, ecc.)

COMB.	RESPONSABILITA' CIVILE PARACADUTISTA	INFORTUNI PARACADUTISTA					ALTRE GARANZIE		PREMIO ANNUO
		MORTE	INVALIDITA' PERMANENTE	DIARIA DA RICOVERO	DIARIA DA GESSO	SPESE MEDICHE	TUTELA LEGALE	BENACQUISTA ASSISTANCE	
A	2.500.000	15.000	15.000	--	--	--	40.000	Compresa	125,00
B	2.500.000	20.000	20.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	135,00
C	2.500.000	30.000	30.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	160,00
D	2.500.000	35.000	50.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	195,00
E	2.500.000	50.000	50.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	220,00
F	2.500.000	50.000	50.000	30	15	1.500	40.000	Compresa	275,00
G	2.500.000	75.000	75.000	50	25	2.500	40.000	Compresa	405,00
TOP	2.500.000	100.000	100.000	80	40	3.000	40.000	Compresa	500,00
BASE	2.500.000	--	--	--	--	--	40.000	Compresa	90,00

PARACADUTISTI PILOTI TANDEM

COMB.	RESPONSABILITA' CIVILE PARACADUTISTA	INFORTUNI PARACADUTISTA					ALTRE GARANZIE		PREMIO ANNUO
		MORTE	INVALIDITA' PERMANENTE	DIARIA DA RICOVERO	DIARIA DA GESSO	SPESE MEDICHE	TUTELA LEGALE	BENACQUISTA ASSISTANCE	
S	2.500.000	--	--	--	--	--	40.000	Compresa	310,00
S1	2.500.000	25.000	35.000	25	10	500	40.000	Compresa	410,00
T	2.500.000	50.000	50.000	50	25	1.000	40.000	Compresa	530,00

La ANPD'I si avvale della consulenza assicurativa di:



Importante:

Principali limitazioni e franchigie:

- Diaria da gesso massimo 40gg
- Diaria da ricovero massimo 90gg
- Franchigia spese mediche € 50,00
- Franchigia su invalidità permanente 3% (annullata in caso di Invalidità permanente superiore al 25%)

Avvertenze:

Il presente prospetto sintetico delle coperture assicurative, costituisce messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per i contenuti tecnici delle polizze, la invitiamo a prendere visione, prima dell'adesione, della documentazione contrattuale (Nota informativa e Condizioni Generali di Polizza) recandosi presso l'agenzia o collegandosi al sito www.pianetavolo.it.

Come aderire: **PianetaVolo**

1. Scaricare le condizioni di polizza dal sito www.pianetavolo.it dove è anche possibile aderire on-line.
2. Leggere le condizioni di polizza e verificare la portata delle garanzie prestate.
3. Compilare e firmare il "Modulo di Adesione", Questionario di adeguatezza" e "Allegato 7A e 7B".
4. Effettuare il versamento del premio nel seguente modo:
 - C/C bancario intestato a Benacquista Assicurazioni S.n.c. IBAN IT64Q035001470000000005718;
 - C/C postale intestato a Benacquista Assicurazioni S.n.c. n° 10701043;
5. Inviare a mezzo fax allo 0773.019870 la copia del pagamento e di tutta la modulistica indicata nel punto 3 del presente paragrafo.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARACADVTISTI D'ITALIA



XXVI RADVINO NAZIONALE PARACADVTISTI



TREVISO 20-21-22 SETTEMBRE 2013

REGIONE DEL VENETO

PROVINCIA DI TREVISO

CITTÀ DI TREVISO